

PROPOSTE UILS



Anno XII - n. 9 • Settembre 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

RITORNO AL SOCIALISMO

STORIA
DEL SOCIALISMO

ESILIO E LIBERTÀ:
LA VITA DI N°AZIM HIKMET

POLITICA
INTERNAZIONALE

SETTEMBRE DECISIVO
PER JAIR BOLSONARO

INCHIESTA
MALATTIE RARE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 9
Settembre 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuiils

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzioicase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno

Loredana Carrino

Ludovica Cassano

Chiara Conca

Cristina Filigheddu

Sofia Fumi

Riziero Ippoliti

Lorenzo La Rovere

Martina Luciani

Alessia Mancini

Lorenzo Patriarca

William Romani

Filippo Sansa

Emidio Vallorani

Lars Villevieille Bideri

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO XII | N. 9 | SETTEMBRE 2025 •

EDITORIALE

RITORNO AL SOCIALISMO 5

STORIA DEL SOCIALISMO

ESILIO E LIBERTÀ: LA VITA
DI N“AZIM HIKMET 6

POLITICA INTERNA

MILLE GIORNI DEL GOVERNO
MELONI, ECCO COME
È ANDATA FINORA
CON LA PRIMA DONNA
PREMIER 8

IL MASSACRO DI GAZA
E IL SILENZIO DEL GOVERNO
MELONI 10

REGIONALI, VICINA LA
QUADRA IN TUTTE LE
REGIONI AL VOTO E SI
AGGIUNGE LA CALABRIA
..... 12

POLITICA ESTERA

EFFETTI DEL
PROTEZIONISMO
AMERICANO SULLE
ECONOMIE ITALIANA E
EUROPEE 14

POLITICA INTERNAZIONALE

SETTEMBRE DECISIVO
PER JAIR BOLSONARO
..... 15

L'INNOCENZA MUORE
CON LEGGEREZZA
..... 16

IL DOPPIO VOLTO DELLA
GIUSTIZIA CHE, TROPPO
SPESSO, È ANCHE INGIUSTA!
..... 18

GIUSTIZIA E RIFORME

ERGASTOLO PER CHI UCCIDE
UNA DONNA
IL FEMMINICIDIO DIVENTA
REATO 20

LAVORO E WELFARE

(E)STATE NEI BORGH
..... 23

SCUOLA E FORMAZIONE

LA PROTESTA SILENZIOSA
DEI MATURANDI FA
MOLTO RUMORE 24

INCHIESTA MALATTIE RARE

ARTERITE A CELLULE
GIGANTE: LA MALATTIA RARA
DA NON TRASCURARE 26

LA SINDROME DI DRAVET
..... 27

SCUOLA E FORMAZIONE

LA “LUNGA ESTATE
CALDISSIMA” DELLA SCUOLA
ITALIANA: TRA NUOVE
PROPOSTE E MANCATI
ADEGUAMENTI 28

IMMIGRAZIONE

QUANDO IL CLIMA SPINGE
A FUGGIRE: I MIGRANTI
CHE L'EUROPA NON VUOLE
VEDERE 30

AMBIENTE E TERRITORIO

“UNINDUSTRIA”: IMPRESE
DEL LAZIO SEMPRE PIÙ
ATTENTE ALL'ECONOMIA
CIRCOLARE 32

L'ACQUA DEL MEDITERRANEO
BOLLE 34

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL FILM CHE
NON HAI VISTO HA
MOSSO L'ECONOMIA
..... 36

D'ESTATE IL GRANDE
SCHERMO TORNA IN PIAZZA
..... 38

LE BORGATE, LA SCENA,
LA STORIA 40

INTERVISTE

INTERVISTA A LUIGI MOLLO
PER “LORABLU. POESIA
E SCRITTI DI UN UOMO
NOMALE” 42

INTERVISTA A SILVIA FERBRI
SU “LE STELLE NON
CADONO SOLO IN AGOSTO”
..... 44

DANIELA DOSE IN “MATILDA
SULLA NUVOLE” 46

RECENSIONI

“LORABLU. POESIA E SCRITTI
DI UN UOMO NOMALE”
DI LUIGI MOLLO 48

“LE STELLE NON CADONO
SOLO IN AGOSTO”
DI SILVIA FERBRI 49

“MATILDA SULLA NUVOLE”
È L'ULTIMA USCITA
DI DANIELA DOSE. 50

Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO



1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

Ritorno al Socialismo



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Il Governo Craxi, nel 1987, aveva un debito pubblico di 697.292 ca. L'Italia godeva prestigio internazionale, i cittadini vivevano nel benessere e il loro potere d'acquisto era tra i migliori in Europa. Deteneva infatti il quinto posto tra i paesi più industrializzati. Oggi il debito pubblico ha raggiunto quasi i 2.630 miliardi di euro. Responsabile di tutto è l'odierna classe politica che, non solo non ha mantenuto le condizioni precedenti, in termini di occupazione e di posizione economica che la precedente classe politica aveva ottenuti, ma sta conducendo il paese verso pericolo del fallimento. Si è costretti a vivere nella povertà e ai margini del disagio sociale. Decine di migliaia di persone vivono senza un alloggio, molti di questi sfrattati per morosità e costretti a dormire in luoghi di fortuna. Molti altri invece allo sbaraglio, basti vedere le strade e presso i portici delle stazioni ferroviarie. La classe politica non merita più la fiducia di cittadini. Solo una nuova classe politica formata a maggioranza di lavoratori potrà garantire il rispetto costituzionale dei diritti, la pari dignità sociale e fermare la speculazione capitalistica che ha sottratto i beni di pregio e produttivi dello Stato a basso costo. L'economia e il lavoro non possono aspettare altro tempo: è già tardi. Possiamo sperare solo in un cambiamento serio

e sereno, dobbiamo tornare a una politica socialista di interesse nazionale. Solo una politica di interesse nazionale socialista potrà portare il paese fuori dal disastro economico e dal pericolo del fallimento. E' necessario quindi andare a nuove elezioni con il sistema proporzionale puro. Se vogliamo avere sicurezza occupazionale, è vitale investire nelle piccole imprese, dotando i lavoratori disoccupati di una borsa economica. I cittadini riflettano e prendano coscienza sulla drammatica situazione in cui versa il Paese. Torniamo ad una politica socialista con i suoi valori umanitari che ci hanno sempre distinti nel mondo!



LA POETICA DI UN SOCIALISTA IN ESILIO

ESILIO E LIBERTÀ: LA VITA DI N° AZIM HIKMET

Nazim Hikmet è considerato il principale riformatore della poesia in lingua turca. Ha scritto, sofferto, digiunato, cambiato paese per difendere e celebrare ciò che amava: la Turchia, le donne, la speranza, gli ideali egualitari, la partecipazione degli uomini alle vicende degli altri uomini, la pace. il suo slancio vitalistico rende oggetti e volti quotidiani pregni di mistero: tuttoggi è uno dei poeti più amati della sua generazione.

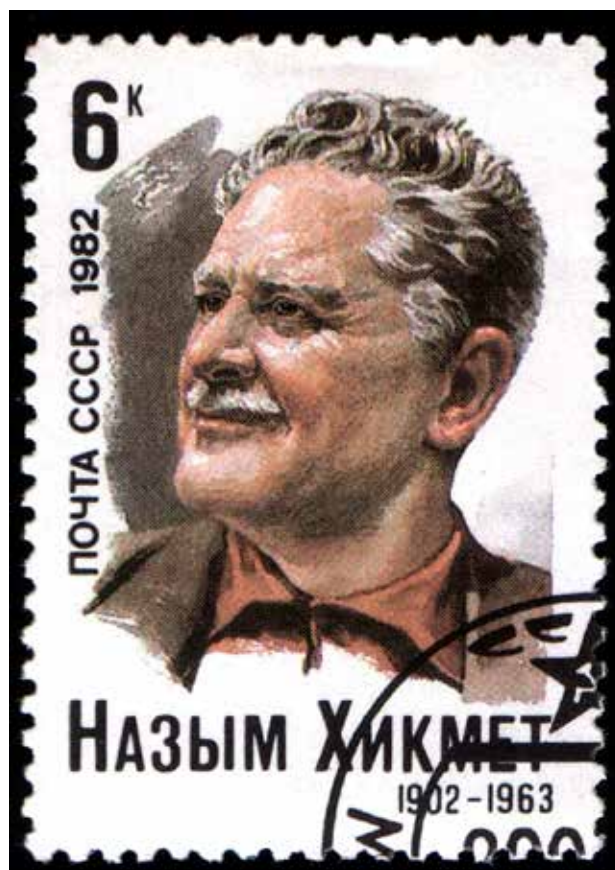
“Vivremo, amico mio, / vivremo / liberi e felici come gli uomini del futuro.” Come altri poeti e intellettuali della sua generazione, Nazim Hikmet credeva profondamente nel potere della poesia di cambiare la società e la sensibilità umana e politica dei singoli cittadini. La sua è stata una vita segnata da un vitalismo inestinguibile, ideali forti e altrettanto forti persecuzioni da parte dei suoi nemici politici. Nato a Salonicco nel 1902 da una famiglia ottomana cosmopolita, si appassiona della letteratura del suo Paese grazie al suo maestro Yahya Kemal, mentre la madre pittrice gli trasmette l’amore per la poesia francese, in particolar modo di Lamartine e Baudelaire. Riesce ad ottenere una cattedra a Bolu e aderisce alla resistenza anti-imperialista di Atatürk, rigettando però il suo spiccato nazionalismo. La denuncia del genocidio armeno lo costringe all’espatrio. Ad accoglierlo è la neonata Unione Sovietica, accesa dal fermento culturale delle avanguardie artistiche, letterarie e sceniche dei vari Majakovskij, Mejerchol’d e Esenin. Nazim subisce il fascino di quel nuovo modo di concepire l’uomo del XX secolo e fece suoi gli

ideali marxisti, studiando sociologia all’università di Mosca fino al 1928. Conobbe Lenin, per il quale nutrì un’ammirazione che durò tutta la vita, tanto che nel 1956 nella poesia *Comunista! Voglio dirti due parole* inviterà a far entrare il rivoluzionario primo ministro nell’Urss “come vivo, nel tuo lavoro, nella tua famiglia, nella tua vita, come fosse la sua.”

Ritornare in patria significò innanzitutto riportare ai suoi connazionali le scoperte fatte all’estero. Da un punto di vista stilistico, iniziò il suo periodo più innovativo e prolifico, con l’adozione del verso libero e la preferenza per immagini palpabili, vitalistiche e quotidiane insieme. Da un punto di vista politico invece aderì al partito comunista turco, agendo nell’illegalità. Per la sua militanza mai nascosta venne imprigionato per cinque anni nel 1929, amnistiato, e ancora una volta arrestato nel ‘38. Lo accusarono di anti-militarismo e tradimento della patria (quando la sua unica opposizione era al regime nazionalista). Scontò una durissima detenzione di dodici anni a Bursa, in Anatolia,

censurato, torturato e costretto a un lungo sciopero della fame per non essere dimenticato. Un appello internazionale portato avanti, tra gli altri, da Picasso, Tzara e Sartre favorisce la sua scarcerazione nel 1950. Esce dal carcere sfinito, con un infarto alle spalle e un regime inasprito dopo la morte di Atatürk, che cerca di sbarazzarsi di lui in ogni modo. Nonostante l'inferno subito non tradisce sé stesso e i suoi ideali, come dimostra una delle liriche più belle, composte proprio nel periodo di prigionia, *Alla vita*: "La vita non è uno scherzo./ Prendila sul serio/ come fa lo scoiattolo, ad esempio./ senza aspettarti nulla/ dal di fuori o nell'al-dilà./ Non avrai altro da fare che vivere."

Il ritorno di Nazim nell'Unione Sovietica coincide con l'acuirsi della tensione internazionale a seguito della spartizione del mondo in due. Gli intellettuali che fuggono dalle manie staliniste e dal blocco sovietico verranno considerati, lungo tutto l'arco della guerra fredda, campioni della libertà occidentale, poiché hanno preferito rischiare di morire partendo piuttosto che accettare il regime in casa. Per i sovietici ora è possibile celebrare un autore che era andato in direzione opposta e aveva trovato la libertà a Mosca. Ma a Mosca la musica è cambiata, e Nazim, rimasto all'oscuro della repressione politica e culturale dello stalinismo, viene tenuto sotto stretta sorveglianza, nonostante il suo amore per la causa sovietica. Ciò dimostra la netta differenza tra il socialismo reale di Stalin e il suo comunismo romantico. Con la destalinizzazione e il nuovo impulso alla libertà d'espressione dato da Nikita Kruscev ebbe la possibilità di girare l'Europa, diventando l'alfiere degli ideali socialisti. Dieci anni prima di morire, scrisse addirittura la favola satirica *Ma è poi esistito Ivan Ivanovic?* (1953) bersagliando il culto della personalità e la burocrazia opprimente del regime staliniano. In un villaggio immaginario, tutti parlano con rispetto, paura e devozione di un certo Ivan Ivanovic, un funzionario onnipotente e onnisciente, ma che nessuno ha mai visto davvero. Solo mettendo in



dubbio la sua esistenza, il protagonista riesce a incrinare l'oppressivo sistema in cui vive, riscattando per sé e per gli altri una libertà da lungo tempo sognata. La stessa libertà difesa da Nazim Hikmet lungo tutta la sua vita.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

MELONI: "IN MILLE GIORNI ABBIAMO CREATO MILLE POSTI DI LAVORO AL GIORNO"

MILLE GIORNI DEL GOVERNO MELONI, ECCO COME È ANDATA FINORA CON LA PRIMA DONNA PREMIER

Il Governo Meloni, in carica dal 22 ottobre 2022, è arrivato a mille giorni nel luglio 2025. Ecco come è andato finora il Governo della prima donna premier: dalla sicurezza alla giustizia, dall'immigrazione alle grandi opere. Altro record che dovrebbe far discutere è quello di aver chiesto la fiducia per ben 91 volte.

Il Governo guidato da Giorgia Meloni ha compiuto mille giorni lo scorso 17 luglio 2025. Si classifica per ora quarto Governo più longevo della storia della Repubblica Italiana e ottavo se si tiene conto dall'unificazione d'Italia a oggi. Per ora la prima premier donna ha battuto il record di Renzi che aveva concluso il suo mandato a dicembre del 2016 dopo 1019 giorni. Sopra di lei solo il Governo Craxi I, soglia che verrà presto superata, il Governo Berlusconi IV (1287 giorni tra il 2008 e il 2011) e il più longevo in assoluto Governo Berlusconi II (1409 giorni tra il 2001 e il 2005). Ad annunciare il raggiungimento dei mille giorni è stata

la premier Giorgia Meloni stessa, intervenendo al congresso della Cisl lo scorso 17 luglio. "Oggi sono mille giorni da quando questo Governo è in carica - ha detto Meloni - a me sembrano un po' di più, ma sono mille. E penso che sia un tempo sufficiente per valutare con onestà la direzione intrapresa e il lavoro che si è fatto. Vediamo come è andata nei primi mille giorni della prima donna premier.

La nascita

Il Governo Meloni è entrato in carica il 22 ottobre 2022, a seguito della netta vittoria alle elezioni del 25 settem-





bre, in cui Fratelli d'Italia è diventato primo partito con il 26%, mentre gli alleati di Forza Italia e Lega hanno preso entrambi intorno all'8%. La coalizione ha vinto con il 43% ottenendo la maggioranza assoluta in Parlamento. Il 20 ottobre il Presidente Mattarella ha avviato un giro di consultazioni per mera formalità. Il 21 Meloni ha ricevuto l'incarico che ha accettato presentando subito la lista dei ministri. Il 22 ottobre 2022 Meloni ha giurato al Quirinale e, infine, il 25 e il 26 ottobre Meloni si è presentata alle Camere ottenendo la fiducia.

L'esordio

L'esordio del Governo Meloni è stato su un tema tra i più cari alla maggioranza di centrodestra: la sicurezza. Il primo provvedimento importante è stato infatti in merito al fenomeno dei rave party abusivi, tema su cui Fratelli d'Italia aveva aspramente criticato il Governo Draghi per la gestione dell'enorme rave party tenutosi in provincia di Viterbo nell'agosto del 2021.

Non è forse un caso che proprio nei giorni in cui si insediava il Governo si stava svolgendo un rave in un capannone dismesso a Modena. Il Governo ha così introdotto un nuovo reato, quello di rave, imponendo la confisca delle attrezzature, la reclusione da 3 a 6 anni e multe fino a 10mila euro. Subito sono arrivate critiche, secondo le quali questa sarebbe un provvedimento spot. Questo decreto ha anche inaugurato la tendenza di questo Governo a introdurre nuove fattispecie di reato.

Dall'economia all'immigrazione

Il Governo Meloni è nato in un momento alquanto difficile: la fine della pandemia con i suoi strascichi, le ondate migratorie, la guerra in Ucraina a cui poi si è aggiunta quella a Gaza e l'arrivo dei fondi del Pnrr.

In merito al Pnrr stesso, il Governo ha chiesto e ottenuto dalla Commissione Europea una modifica del piano italiano, viste le mutate condizioni geopolitiche ed economiche. Dal punto di vista fiscale questo Governo ha approvato venti condoni approvati in tre anni.

Sul fronte dell'immigrazione, altro tema caldo, il Governo Meloni si è mostrato da subito duro, imponendo alle Ong che salvano migranti in mare norme stringenti, inasprite a seguito della strage di Cutro. Come deterrente, tramite il protocollo siglato con l'Albania, sono

stati istituiti dei centri in territorio albanese, poi riconvertiti in centri per il rimpatrio. Stretta anche sul tema del caporalato. Tutte norme che, a detta della premier, avrebbero ridotto gli sbarchi del 60%.

Sul fronte della giustizia e della sicurezza il tono del Governo è stato uno strano mix di garantismo e giustizialismo. Tolleranza zero nei confronti della piccola criminalità, ma garantismo e presunzione d'innocenza verso i reati di grande entità, come si nota con l'abolizione del reato di abuso d'ufficio. Sono stati introdotti molti nuovi reati, di cui 14 solo con il decreto Sicurezza, definitivamente approvato nell'estate del 2025. Non sono mancati gli scontri e gli attacchi alla magistratura, ogni volta che un membro del Governo o della maggioranza è stato oggetto di

inchieste. Importante è la riforma, ora approvata in prima lettura, della separazione delle carriere dei magistrati.

E sul piano delle riforme anche il Governo Meloni ha tentato di riscrivere la Costituzione: la riforma è quella del premierato, secondo la quale i cittadini eleggerebbero sia il parlamento che il Governo in un colpo solo, un po' come accade nei comuni e nelle regioni. Attualmente questa riforma è ferma alla prima lettura. In stallo anche la riforma dell'autonomia differenziata, in parte bocciata da una sentenza della Corte Costituzionale. Infine questo Governo si è attivato per tentare ancora una volta la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina e ha avviato le procedure per tornare al nucleare, bocciato in Italia da due referendum.

Aggiungiamo infine che in circa due anni e mezzo di Governo, Meloni ha chiesto la fiducia 91 volte. Un altro record di cui bisognerebbe discutere.



Articolo di
Rizziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

MELONI: "NON È IL MOMENTO DI RICONOSCERE LA PALESTINA"

IL MASSACRO DI GAZA E IL SILENZIO DEL GOVERNO MELONI

Dopo mesi di ambiguità e silenzi, il Governo Meloni comincia a criticare Israele solo ora che l'occupazione di Gaza è in atto e le vittime civili superano le 80mila. Salvini, invece, continua a sostenere Netanyahu, arrivando perfino a ricevere il premio "Amico di Israele"

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Da dopo il 7 ottobre 2023, a seguito del violento attentato da parte di Hamas nei confronti di Israele, lo Stato di Israele ha attaccato la Striscia di Gaza, provocando migliaia di morti civili. Il Governo italiano ha assunto sempre una posizione ambigua: se da una parte ha sostenuto la popola-

zione civile palestinese con una serie di iniziative, come 'Food for Gaza', a tutt'oggi non ha ancora assunto una netta posizione critica nei confronti del Governo di Benjamin Netanyahu. Anzi c'è chi tra i leader della maggioranza continua a sostenere senza se e senza ma l'azione di Israele, ricevendone anche dei premi.

Solo ora, dopo l'attacco alla chiesa cristiana di





Gaza e adesso che Israele sta iniziando una vera e propria occupazione del territorio della Striscia di Gaza, cominciano delle timide critiche. Solo ora, dopo oltre 80mila morti, molti dei quali sono civili, molti dei quali sono donne e bambini, vista la bassa età media della popolazione palestinese. Vediamo come si è evoluta la posizione del Governo Meloni dal 7 ottobre 2023 a oggi.

I fatti

La notte del 7 ottobre 2023 Hamas, con la collaborazione di altri gruppi, ha lanciato un'enorme attentato nei confronti di Israele. L'azione è cominciata con un lancio di razzi verso le principali città israeliane. Contemporaneamente, miliziani palestinesi hanno fatto irruzione in territorio israeliano, a mezzo di auto, camion e addirittura deltaplani, e hanno ucciso 1200 tra civili e militari, prendendo numerosi ostaggi, alcuni dei quali sono ancora prigionieri.

La reazione di Israele, colta di sorpresa nel corso di una festività, sebbene i servizi segreti avessero avvertito che qualcosa era in fase di preparazione è stata violentissima. Israele ha lanciato un'offensiva, cingendo d'assedio la Striscia di Gaza e cominciando a bombardare Gaza city. L'offensiva si è via via allargata, estendendosi anche ad altri Paesi confinanti, come la Siria, il Libano (contro Hezbollah) e lo Yemen (contro gli Houthis). I morti tra civili sono decine di migliaia, e centinaia di migliaia sono stati sfollati.

La posizione del Governo italiano

Dapprima il Governo Meloni ha espresso pieno sostegno al diritto di difesa di Israele, astenendosi anche nel voto di due mozioni dell'Onu, del 27 ottobre 2023 e del 10 maggio 2024, che chiedevano invece il cessate il fuoco. Giorgia Meloni stessa fin da subito si è detta favorevole al diritto di difesa di Israele, pur esortando affinché "la difesa non diventi vendetta". Tajani, ministro degli Esteri, vicepremier e leader di Forza Italia, dapprima ha ri-

cordato che "l'Italia è contro Hamas, non contro la Palestina. Ma Israele deve difendersi", tracciando parallelismi tra l'attacco del 7 ottobre e la Shoah. Tajani ha anche più volte ribadito che non si può parlare di genocidio "a livello giuridico". Tajani poi ha aggiunto che l'Italia non è contraria al riconoscimento dello Stato di Palestina. Ma, dice, non è ancora il momento. In primo luogo per non dare un 'premio' ad Hamas dopo il 7 ottobre e poi anche perché "lo Stato della Palestina non esiste ancora, sarebbe un falso". Dello stesso avviso la premier Meloni.

Quando poi nell'estate del 2025 il Governo israeliano ha annunciato l'intenzione di occupare definitivamente la striscia di Gaza e, dopo il bombardamento che ha colpito la Chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, finalmente Meloni è intervenuta definendo inaccettabile quel che stava accadendo. "Inaccettabili – ha detto la premier in una dichiarazione ufficiale – gli attacchi contro la popolazione civile che Israele sta dimostrando da mesi. Nessuna azione militare può giustificare un tale atteggiamento".

Anche Tajani ha condannato l'occupazione. "Non siamo assolutamente favorevoli all'iniziativa del Governo israeliano di occupare Gaza – ha detto – bisogna invece giungere al cessate il fuoco e alla liberazione degli ostaggi, ma basta guerra e bombardamenti: troppe vittime civili".

Tajani intervenendo dal Meeting di Rimini ha anche spiegato perché hanno tanto criticato l'attacco alla parrocchia di Gaza: "I cristiani sono un elemento di stabilizzazione in quell'area".

Il caso di Salvini

Non abbiamo ancora parlato di Salvini. Tra i membri del Governo il leader della Lega è quello che si è speso maggiormente a favore di Israele. Fin da subito. In occasione della grande manifestazione a favore di Israele tenutasi in Piazza del Popolo a Roma del 6 dicembre 2023, il vicepremier è intervenuto dal palco e metà del suo intervento è consistito nella ripetizione della frase 'Lunga vita a Israele'. Di fronte al crescente numero di vittime civili palestinesi, Salvini si è limitato a dire che anche i palestinesi sono vittime di Hamas, ribadendo il diritto di difendersi di Israele. Mai un attacco a Netanyahu.

Il culmine si è raggiunto quando il 23 luglio 2025 il vicepremier ha ritirato il premio "Amico di Israele", un premio istituito quest'anno da dall'Istituto Friedman, dall'Unione delle associazioni Italia-Israele, dal Maccabi World Union, dall'Israel's defend and security Forum e da Alleanza per Israele.

Un premio "oscuro", come lo ha definito il deputato Angelo Bonelli di Alleanza Verdi e Sinistra.

DAL CASO RICCI ALLE DIMISSIONI DI ROBERTO OCCHIUTO IN CALABRIA

REGIONALI, VICINA LA QUADRA IN TUTTE LE REGIONI AL VOTO E SI AGGIUNGE LA CALABRIA

Grande attenzione sulle regionali di autunno. La situazione è ancora in bilico in molte delle regioni al voto. Manca la quadra in Campania, Veneto e Puglia.

E laddove la quadra invece si è trovata, come nelle Marche, il voto sarà inevitabilmente condizionato dell'inchiesta su Matteo Ricci. A sorpresa si è aggiunta all'agone anche la Calabria, dopo le dimissioni del governatore Occhiuto

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Sette Regioni andranno al voto in autunno: Marche, Veneto, Campania, Toscana, Puglia, Valle d'Aosta e a queste si è aggiunta a sorpresa anche la Calabria. Infatti il governatore della Calabria Roberto Occhiuto si è dimesso lo scorso 4 agosto, decretando lo scioglimento della Giunta e del Consiglio Regionali e conseguenti elezioni regionali anticipate. La pausa estiva di agosto 2025 è stata quindi



l'occasione per le forze politiche per trovare la quadra e accordi. Accordi che sono stati trovati in alcune delle Regioni al voto, mentre in altre la situazione è ancora molto in bilico. Vediamo la situazione.

Il caso Ricci nella Marche, la prima Regione al voto

Come noto la prima Regione che andrà al voto sono le Marche, dove le urne saranno aperte il 28 e il 29 settembre, giorni in cui si voterà anche in Valle d'Aosta. Qui la situazione è già chiara: il centrodestra sosterrà il governatore uscente Francesco Acquaroli, mentre il centrosinistra sosterrà l'ex sindaco di Pesaro e attualmente europarlamentare Matteo Ricci. Ma non sarà così facile.

Infatti a complicare la situazione è l'inchiesta per corruzione che ha coinvolto Matteo Ricci e che riguarda il periodo in cui amministrava la città di Pesaro. Ricci si dice del tutto estraneo ai fatti, ma l'inchiesta potrebbe influenzare non poco l'esito del voto, visto che al centro della campagna elettorale del centrosinistra nelle Marche c'è proprio la trasparenza.

Il centrodestra per ora non ha 'infierito' su Ricci. "Vinceremo nella Marche – ha detto Salvini – non per l'inchiesta su Ricci, ma perché in cinque anni abbiamo cambiato questa Regione".

Il caso della Calabria

Il 4 agosto 2025 il presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto ha presentato le sue dimissioni, dopo aver annunciato le sue intenzioni in un video polemico pubblicato sui suoi social il 31 luglio.

"Perché - ha detto Occhiuto - quando qualcuno vorrebbe fare qualcosa di buono, quelli che godono del fallimento della Calabria cercano di fermarlo? Ho deciso di dimettermi e di ricandidarmi, siano i calabresi a scrivere il futuro della Calabria". Il motivo delle dimissioni è l'inchiesta per corruzione da parte della procura di Catanzaro che lo vede coinvolto, ma dalla quale si dichiara del tutto estraneo.

Mentre le forze del centrodestra confermano il supporto a Occhiuto puntando al bis, salvo colpi di scena, il cosiddetto campo largo è ancora indeciso. Il 20 agosto Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps in quota M5s, ha sciolto la riserva, ma ancora bisogna chiudere l'accordo. I tempi sono stretti: in Calabria si vota il 5 e il 6 ottobre.

Il campo largo trova la quadra in Toscana, indeciso il centrodestra

In Toscana dopo numerosi dibattiti le forze del cosiddetto campo largo hanno trovato un accordo, ar-

ticolato in 23 punti, per un Giani bis. Il governatore uscente è quindi il candidato per le elezioni che si terranno il 12 e il 13 ottobre 2025. L'accordo è stato siglato ufficialmente lo scorso 18 agosto a Firenze. A sostenerlo, oltre a Pd, M5s e Avs, anche forze civiche e centriste, come Azione, Italia Viva e +Europa.

Ancora incerta invece la situazione nel centrodestra. La scelta ricadrebbe su Alessandro Tomasi, sindaco in carica di Pistoia e coordinatore di Fratelli d'Italia in Toscana. Ma non tutti nella coalizione sarebbero ancora d'accordo.

Stallo per il post Emiliano, Zaia e De Luca

In Puglia la data delle elezioni non è stata ancora fissata, ma quel che è certo è che saranno a metà novembre. La situazione è ancora bloccata in entrambi gli schieramenti. Il candidato del centrosinistra dovrebbe essere Antonio Decaro, ex sindaco di Bari e ora europarlamentare eletto con ben 500mila preferenze, ma la situazione è ancora bloccata. Tra i problemi la possibile ricandidatura di Emiliano e Nichi Vendola in Consiglio Regionale. Ancora in alto mare il centrodestra, anche se molto probabilmente la scelta ricadrà sul deputato di Forza Italia Mauro D'Attis.

In Campania la situazione è se possibile ancora più complessa. Il voto è previsto per il 23 novembre. Il centrosinistra sta cercando di accordarsi sulla candidatura di Roberto Fico, ex presidente della Camera dei Deputati ed ex deputato 5 Stelle. Ma all'interno del Pd non tutti sono d'accordo. Sandro Ruotolo guida la fronda democratica contraria a questo accordo. Difficile la situazione anche nel centrodestra: per ora il candidato in pole position è Edmondo Cirielli, in quota Fratelli d'Italia. Ma la coalizione non è ancora tutta d'accordo e sia Lega che Forza Italia vorrebbero proporre dei propri candidati.

Infine c'è il Veneto in cui manca ancora la data del voto, sebbene si ritiene che sarà a fine ottobre. Difficile il dopo Zaia, per entrambi gli schieramenti. La Lega, in virtù del fortissimo radicamento territoriale nella Regione, rivendica la candidatura del successore del Doge. La scelta del Carroccio ricadrebbe su Alberto Stefani, segretario della Lega in Veneto, ma la coalizione non è d'accordo. Forza Italia punterebbe su Tosi e Fratelli d'Italia invece punterebbe su De Carlo, attuale presidente della Commissione Agricoltura del Senato. A destabilizzare il centrodestra in Veneto anche la possibilità che Zaia si presenti con una sua lista civica. Il centrosinistra invece punta sull'ex sindaco di Treviso Giovanni Manildo.

LA POLITICA DELLE BARRIERE, IL NUOVO SOVRANISMO A STELLE E STRISCE

EFFETTI DEL PROTEZIONISMO AMERICANO SULLE ECONOMIE ITALIANA E EUROPEE

Dal primo agosto sono entrati in vigore i dazi annunciati durante il primo mandato del presidente Donald Trump. In Europa il dibattito è acceso sul servilismo nostrano in fase di negoziazione.

A cura di **Lars Villevieille Bideri**

All'inizio di quest'anno, il presidente statunitense Donald Trump ha annunciato voler espandere le barriere doganali alle nazioni esportatrici negli Stati Uniti, compresa l'UE. Secondo le trascendentali stime del presidente, l'Unione Europea applicherebbe dazi alle merci statunitensi pari al 39%, annunciando di voler rispondere con un rispettivo 20% attivo dal primo agosto 2025 su pasta, vino, formaggi, olio, alluminio e ferro. Tuttavia, le stime reali dei dazi sulle merci americane divergono parecchio, aggirandosi su una media complessiva dello 0.9%. Tale sproporzione sarebbe in realtà il deficit di bilancio delle esportazioni americane sul suolo europeo, per cui le nuove barriere risponderebbero all'esigenza di colmare questo rendiconto, fondamentale per il "Trump reciprocal trade act".

L'Europa si mostra nuovamente lassista; non prevede di adottare le contromisure annunciate sui beni statunitensi (per un valore complessivo di 93 miliardi di euro) e sui servizi offerti dalle aziende USA al vecchio continente. Secondo uno studio promosso dalla Grantham Foundation, i settori italiani più colpiti saranno le attrezzature per il trasporto, i prodotti chimici, i macchinari, il ferro e l'acciaio. Si stima che i dazi sui prodotti europei possano incrementare le entrate fiscali di 91 miliardi di dollari l'anno, anche se le previsioni valutano una riduzione delle esportazioni europee negli Stati Uniti del 25/33%, riducendo le entrate a 66 miliardi di dollari annui, cifra che resta cospicua. L'Italia, essendo il secondo esportatore europeo negli USA dopo la Germania, ne verrebbe aspramente colpita. Gli analisti ipotizzano che una "nuova guerra commerciale" possa aver luogo in un futuro prossimo. Vale la pena ricordare le parole dell'economista francese Frédéric Bastiat, che già nel XIX secolo affermava "dove non passano le merci, passano gli eserciti."

L'economia italiana, avendo come pilastro centrale le esportazioni, verrà severamente colpita dalle misure adottate. Si valuta un decremento del Pil del 0.2%. Il nostro Paese è il terzo partner commerciale degli USA, rappresentando il 9% di tutte le esportazioni. L'Italia è anche una di quelle nazioni che registra un surplus commerciale maggiore, pari a 43 miliardi di euro. Gran parte di ciò che viene venduto all'estero, sono prodotti dall'elevato valore aggiunto. Nel 2024, le esportazioni italiane negli Stati Uniti hanno raggiunto il valore di 63 miliardi di dollari, mostrando una crescita costante sin dal 2013.

A seguito degli accordi bilaterali si è però riusciti ad abbassare i dazi sulle automobili dal 25 al 15%, beneficiando principalmente Francia e Germania. Settori chiave come ferro e acciaio sopportano ancora il peso delle barriere fissate al 50%. L'Ispi prevede un impatto negativo del 0.2% sull'economia italiana e dello 0.1% su quella francese. La Germania resta la nazione maggiormente colpita, con una perdita stimata sul PIL dello 0.3%. Il quadro generale fa supporre un calo delle esportazioni europee negli USA del 17%. La Banca d'Italia stima che la crescita economica sarà ridotta dello 0.6%.

Ad aggravare il peso sui commercianti europei, c'è il deprezzamento del 13% del dollaro, rendendo quindi le merci europee più costose rispetto alle loro controparti americane, più vantaggiose sul mercato interno, ma anche internazionale. Spetterebbe quindi agli europei di abbassare i prezzi di beni e servizi, per poter competere con questa concorrenza sleale. Paradossalmente, le aziende extra europee tagliate dal mercato statunitense, potrebbero guardare all'Europa come sbocco per la loro offerta, aumentando per l'UE il rischio di una concorrenza ancor più agguerrita. Cionondimeno, i nostri Paesi nel medio-corto termine potrebbero trovare nuovi sfoghi commerciali, andando a mitigare in misura sempre maggiore i dazi stabiliti.

BIBLIOGRAFIA

<https://www.ilsole24ore.com/art/ue-intesa-usa-dichiarazione-dazi-15percento-auto-AHqGtTGC>

<https://asvis.it/notizie/2-23651/dazi-usa-quali-saranno-gli-effetti-per-litalia-e-per-lunione-europea>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dazi-di-trump-al-15-limpatto-su-europa-e-italia-214963>

<https://www.arcomsrl.it/gli-effetti-sullexport-italiano-dei-dazi-annunciati-da-trump/>

<https://tg24.sky.it/economia/2025/08/06/dazi-trump-tariffe-usa-italia-effetti>

<https://tg24.sky.it/economia/2025/08/06/dazi-trump-tariffe-usa-italia-effetti>

<https://www.rainews.it/articoli/2025/07/leffetto-dazi-al-15-sullitalia-giorgetti-perderemo-mezzo-punto-di-pil-f73f6b56-bd52-41e6-abd2-6319f5070c1d.html>

<https://www.geopolitica.info/dazi-italia-trump/>



PROCESSO A BOLSONARO

SETTEMBRE DECISIVO PER JAIR BOLSONARO

Il Brasile osserva con attenzione il processo all'ex presidente Bolsonaro, sotto arresti domiciliari dal 4 agosto, mentre la Corte Suprema si appresta a emettere la sentenza su cinque capi d'accusa tra cui golpe e abuso di potere

Il processo nei confronti di Jair Bolsonaro sta per raggiungere una fase cruciale. Nel mese di settembre, la Corte Suprema brasiliana si pronuncerà su una serie di accuse che potrebbero influenzare significativamente il futuro politico e personale dell'ex presidente, accusato di aver pianificato un colpo di stato dopo la sua sconfitta alle elezioni del 2022. Le accuse formulate contro di lui comprendono cinque capi d'imputazione: cospirazione golpista, partecipazione a un'organizzazione criminale armata, tentativo di abolire violentemente lo Stato di diritto, e due reati connessi al danneggiamento di beni pubblici e storici.

Secondo l'accusa, Bolsonaro avrebbe incoraggiato e sostenuto una rete di ufficiali, ex ministri e collaboratori con l'intento di ostacolare l'insediamento di Luiz Inácio Lula da Silva, vincitore delle elezioni. A supporto di queste accuse si trovano documenti e comunicazioni intercettate, inclusa la cosiddetta "minuta golpista" rinvenuta durante l'operazione Tempus Veritatis, che già nel luglio 2022 prevedeva l'arresto di giudici e la sospensione delle istituzioni democratiche.

Il 4 agosto 2025, il giudice Alexandre de Moraes della Corte Suprema ha ordinato che Bolsonaro fosse posto agli arresti domiciliari, ritenendo che avesse violato le condizioni cautelari che gli vietavano di utilizzare i social media per influenzare l'opinione pubblica. Messaggi e contenuti diffusi attraverso i canali dei suoi figli e sostenitori avrebbero infatti dimostrato un intento di aggirare tali restrizioni. Di conseguenza, sono stati confiscati i suoi telefoni e gli è stato imposto l'uso di un braccialetto elettronico, unitamente a un divieto di ricevere visite non autorizzate. Questa è una misura senza precedenti per un ex presidente, giustificata dalla necessità di prevenire la reiterazione di comportamenti illeciti e di garantire il corretto svolgimento del processo.

Nonostante tali limitazioni, il tribunale ha consentito uscite temporanee per motivi di salute. A metà agosto, Bolsonaro è stato ricoverato per una serie di esami che hanno rivelato una condizione di salute precaria, evidenziando infezioni polmonari recenti, esofagite e problemi gastrici cronici, come conseguenze delle ferite subite nell'attentato del 2018. Dopo gli accertamenti, è rientrato a casa, dove continua le sue cure sotto stretta sorveglianza. La sua immagine pubblica è diventata ulteriormente complicata: da una parte, emerge come un leader battagliero che denuncia complotti giudiziari; dall'altra, si presenta come un uomo segnato fisicamente e recluso ai margini della vita politica.

Sul versante giuridico, la Corte Suprema ha specificato che il verdetto sarà emesso tra il 2 e il 12 settembre 2025, contrariamente a quanto inizialmente previsto: in un primo momento, infatti, la sentenza era stata prevista per a dicembre. Otto co-imputati saranno giudicati insieme a Bolsonaro, con pene che potrebbero arrivare fino a 12 anni di carcere per il solo reato di colpo di stato e possibilità di condanne cumulative. L'attesa per la sentenza è palpabile: i media internazionali

seguono ogni udienza e l'opinione pubblica si divide tra chi chiede giustizia e chi urla alla persecuzione.

Il processo a Jair Bolsonaro ha implicazioni che vanno ben oltre la situazione personale dell'ex presidente. Già dichiarato ineleleggibile fino al 2030 per abuso di potere durante la campagna elettorale, anche un'eventuale assoluzione non potrebbe restituirgli un ruolo politico attivo. Tuttavia, continua a rappresentare un simbolo per milioni di sostenitori che si identificano nel bolsonarismo, un movimento ancora capace di dividere il Paese. A rendere la situazione ancora più complessa ci sono le tensioni a livello internazionale: Donald Trump ha espresso il suo sostegno per Bolsonaro, imponendo sanzioni ai giudici brasiliani coinvolti e collegando così la politica commerciale statunitense al destino dell'ex presidente, a prova di quanto la vicenda abbia acquisito un'importanza geopolitica senza precedenti.

Di fatto, il processo rappresenta una prova di forza tra le istituzioni democratiche brasiliane e le pulsioni autoritarie che hanno caratterizzato il Paese negli ultimi anni. Se la sentenza di settembre dovesse risultare in una condanna, il Brasile segnerebbe un passo significativo contro chi cerca di minare l'ordine costituzionale. In caso contrario, rimarrebbero aperte le ferite politiche e sociali che questa situazione ha messo in evidenza. La storia di Bolsonaro non è soltanto quella di un ex presidente sotto processo, ma rappresenta il racconto di una democrazia chiamata a dimostrare la propria resilienza di fronte alle prove più difficili del suo tempo.



Articolo di

Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

A GAZA SI STA CONSUMANDO UNA TRAGEDIA DOCUMENTATA DA VARIE ONG TRA LE QUALI MEDICI SENZA FRONTIERE ED EMERGENCY

L'INNOCENZA MUORE CON LEGGEREZZA

Le critiche al Governo Netanyahu sono cresciute anche a causa delle recenti immagini (rimbalzate nel Web) che mostrano civili sparati mentre cercano di acciuffare del cibo

FOTO DI FREEPIK



Che si tratti di genocidio o meno, il vero problema dell'assurdità della guerra a Gaza è che a farne le spese sono ormai più di 180.000 persone. Tra queste 56.156 sono vittime e le restanti 132.239 sono feriti; il dato è frutto dal lavoro di Medici Senza Frontiere che denuncia una strategia volta allo sterminio da parte del Governo di Netanyahu a Gaza da parte dell'esercito israeliano.

Le immagini delle tendopoli distrutte dai droni israeliani e dei civili uccisi mentre si ammassano intorno ai viveri scuotono l'opinione pubblica: Attualmente, infatti, per rifornire la Striscia di generi alimentari e kit medici di prima necessità si sta optando per spedizioni dall'alto o via mare che, però, continuano ad essere insufficienti. I rifornimenti vengono assaliti perché la popolazione palestinese è, ormai, arrivata allo stremo. In una di queste azioni di rifornimento (riprese e rimbalzate sui social) si vedono scene di fame e di dolore ma si sentono anche dei colpi secchi. Sono spari volti a colpire un gruppo di disperati che stanno soltanto cercando di sopravvivere. Immagini dure ed ineccepibili che hanno creato, inevitabilmente, il vuoto intorno alla figura del leader politico Bibi Netanyahu e dei suoi ministri.

La giustificazione alla guerra contro Gaza per sconfiggere le truppe di Hamas nascoste nei tunnel sotto la

città non regge più perché la guerra, seppur barbara, deve mantenere delle regole altrimenti si rischia di degenerare esattamente come sta accadendo a Gaza. Per spiegare cosa significa essere un palestinese della Striscia adesso occorre comprendere che solo il 2% della popolazione ha ancora accesso ad una abitazione intatta, il restante 98% non ha una casa che significa non avere una protezione dalla pioggia di bombe che cade incessante da quel lontano 7 ottobre 2023. Perciò occorre cercare di visualizzare una marea di sfollati composta, per la maggior parte, da anziani, donne e bambini che si sposta vagando senza sosta da una parte all'altra del territorio in base alle voci che gridano a parziali tregue piuttosto che di aree fortemente colpite.

Si tratta di persone deboli, che non mangia regolarmente da quasi due anni e che non possiede acqua potabile. Insomma, si tratta di disperati. In questo contesto di sofferenza, sempre Medici Senza Frontiera ha diramato l'ennesimo allarme che dice che il 10% dei feriti avrebbe bisogno di cure mediche che non possono ricevere per la carenza di strutture integre (molti ospedali sono stati bombardati e distrutti) e la mancanza di medicinali salvavita.

L'ONG dice che la mortalità è tremendamente alta nella Striscia di Gaza - 5 volte superiore a marzo 2025 rispetto a ottobre 2023 - ma lo di più per i bambini di meno di 5 anni (10 volte superiore) e per i neonati sotto i 6 mesi (6 volte superiore). Una serie di cifre che mostrano la drammaticità di questo conflitto dove i cittadini non possono fuggire e vivono braccati come animali senza cibo né acqua.

Ancora peggiore è la stima che fa Emergency (operante con la clinica di salute primaria di al-Qarara e con l'ambulatorio di al-Mawasi) che, attraverso le analisi sul territorio di Giorgio Monti (coordinatore medico nel territorio di Gaza) parla di una percentuale del 40% più alta di vittime e feriti rispetto ai dati diramati ufficialmente.

Altro dato che si deve considerare è che gli aiuti nella Striscia arrivano da una associazione americana, con



FOTO DI HOSNY SALAH DA PIXABAY

sede nel Delaware: la *Gaza Humanitarian Foundation*. Proprio questa organizzazione gode dell'appoggio dell'amministrazione Trump e del sostegno del Governo di Netanyahu e si pensa che proprio il controllo del cibo in ingresso nella Striscia sia un modo per affamare – e far morire – la popolazione superstite. Torbida è, anche, la provenienza dei fondi che sostengono questa organizzazione della quale si sa che è stata diretta da James Wood, dimessosi in protesta contro il Governo israeliano che avrebbe potuto e potrebbe consentire l'arrivo di più aiuti e in più zone della Striscia e non solo al Sud come adesso. Infatti, il programma prevederebbe un paio di sbarchi di kit di prima necessità (cibo, acqua e medicine preconfezionate) distribuite in alcune zone scelte prestabilite. Insomma, si tratta di uno scenario terribile, disumano e, sembrerebbe, premeditato dove la liberazione degli ostaggi israeliani (rapiti da Hamas) appare sempre più una scelta di comodo per giustificare delle azioni intollerabili anche dal diritto internazionale e, infatti, ora si aspetta il giudizio finale del Tribunale della Corte Penale internazionale dell'Aja che ha, almeno per ora, messo in stand by la sentenza perché il Primo Ministro e l'ex Ministro della Difesa israeliani non avevano formato i trattati di Roma. Un cavillo che potrebbe legalmente salvarli.

Tutto ciò, però, vale ma non abbastanza se si pensa che a Gaza si muore sotto le bombe, si muore travolti dai ripari di fortuna e si muore perché sparati inten-

zionalmente mentre si aspetta cibo e acqua ed a morire sono anche bambini che, invece, avrebbero dovuto conoscere solo bellezza, amore e gioco.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

L'IRAN RESTA UNA ZONA CALDA OLTRE CHE UN ESEMPIO DI GROSSO PARADOSSO NELLA GIUSTIZIA; PERCHÉ CI SONO TROPPE AMINI NEL MONDO ED ANDREBBERO SALVATE

IL DOPPIO VOLTO DELLA GIUSTIZIA CHE, TROPPO SPESSO, È ANCHE INGIUSTA!

L'atteggiamento da "bulli" di Israele ed USA non stanno aiutando ad indebolire la Repubblica islamica anzi sembrano salvarla; seppure, ormai, risulti sempre più impopolare in Patria.

A cura di **Ludovica Cassano**

Sono passati quattro anni dalla morte della giovane donna curda Mahsa Amini che, in vacanza con la famiglia a Teheran, viene fermata dalla polizia del regime e incarcerata perché indossava male il velo. Alla ragazza viene riconosciuto, infatti, il mancato rispetto della legge sull'obbligo del velo (hijab) del 1981 – poi modificato nel 1983 – e le viene contestato di averlo indossato in modo troppo "allentato". Viene incarcerata e da quella prigionia Mahsa non ne uscirà mai viva. Da questa morte parte un'attenzione mediatica sull'Iran che diventa, in breve tempo, l'esempio di un Regime repressivo da condannare senza se e senza ma. Continua ad essere percepito come tale ma, va detto, che qualcosa inizia a cambiare da quando, proprio il Governo di Teheran, finisce per farsi carico di un malessere ancora più impattante a livello mediatico (semmai si possa attribuire alla morte una sorta di scala di crudeltà): ovvero, la situazione delle donne e dei bambini a Gaza. Ma cosa c'entra l'Iran con Gaza? Nulla e tutto perché proprio il Regime conservatore iraniano è quello che più si è mobilitato, minacciando apertamente l'Occidente e – in particolare – Israele: minacciando di attaccarlo se l'invasione nella Striscia non fosse finita.

La situazione non migliora; l'Iran resta un centro attivo di violenza e prevaricazione – soprattutto militare – nei confronti di chiunque accenni un dissenso verso il Regime perché, al suo interno, ha una situazione politica molto complessa fondata su di una dualità: da un lato la Guida Suprema Ali Khamenei e, dall'altra, il Presidente Ebrahim Raisi (quest'ultimo più conservatore rispetto al suo predecessore). Un doppio binario di regia all'insegna del controllo e del rigore

e proprio questo rigore è la causa di una moltitudine di proteste che, via via, hanno allargato la loro sfera di interesse ed hanno coinvolto sempre più cittadini uomini, che si sono visti strappare i propri figli e le proprie figlie dai loro governanti dispotici.

A questo la Guida Suprema iraniana risponde con maggiore rigore ed esprimendo il proprio controllo sul territorio attraverso la RAN (Polizia Morale o Gašt-e-Etšād, anche soprannominate "pattuglie di orientamento") che ha il compito di far sì che i costumi e le leggi morali vengano rispettate senza alcun limite.

La gente iraniana è esasperata e non accenna minimamente a diminuire le proteste che continuano incessanti ma l'Iran resta un Paese da monitorare perché crogiolo di una serie di malesseri interni ed esterni, in apparente conflitto tra di essi, che riescono a coesistere e che possono esplodere da un momento all'altro.

Per capire meglio quest'ultimo passaggio, basta prendere in esame ciò che è stato detto dall'Osservatorio Economico ufficiale del Nostro Governo che ha stilato una relazione nella quale si parla dei rapporti geopolitici tra l'Iran e gli Stati Uniti e sull'impatto (dagli anni '70 ad oggi) che questi ultimi hanno avuto proprio sull'affermazione del potere religioso e – in conseguenza – dell'affermazione di un vero e proprio Regime teocratico. In questo report, del febbraio del 2024, si evince anche la responsabilità diretta che – sempre gli Stati Uniti – hanno avuto nel progressivo svincolamento iraniano in materia di nucleare. Infatti, particolarmente utili per placare l'astio tra l'Iran e l'Occidente furono gli accordi contenuti nel Joint Comprehensive Plan of Action (i JCPOA) siglati nel luglio del 2014 tra Iran e Stati Uniti, Francia, Gran



PICTURE FROM FREEPIK



IMAGE BY TYLI JURA FROM PIXABAY

Bretagna, Germania, Russia, Cina e UE entrato, poi, in vigore a gennaio 2016. Questo prevedeva una progressiva abolizione delle sanzioni su alcuni settori strategici economici iraniani ma a patto che quest'ultimo non sviluppasse il nucleare. Accordo che risulta vincente fino alla decisione di Trump, nel 2018, di recedere da questi trattati innescando una serie di sanzioni secondarie sull'Iran che, in tutta risposta,

riprende il programma nucleare: A questo punto subentra Israele (e indirettamente gli USA) che decide di bombardare Teheran (la cosiddetta guerra dei 12 giorni dello scorso 13 giugno 2025) che inizia con una serie di attacchi mirati a siti nucleari e contro i gerarchi iraniani. Al nono giorno di bombardamenti gli USA entrano ufficialmente nel conflitto alleati di Israele e il 25 giugno - dello stesso anno - viene siglato il cessate il fuoco.

A tutto ciò va anche aggiunto un continuo abbassamento del reddito medio iraniano; infatti, a causa della crisi da COVID-19, delle sanzioni americane e della crisi interna l'economia iraniana è in ginocchio e questo alimenta un malessere che, pian piano, ha iniziato a dilagare.

Da qui l'aumento, anche, delle proteste contro la Repubblica islamica che sta vivendo un periodo di grande difficoltà e che non sembra avere intenzione di allentare la presa sulla propria popolazione; aumentando le condanne con pena di morte (anche per chi trasgredisce le leggi di Dio).

Insomma, l'Iran è davvero una polveriera che si muove sulle macerie dei diritti negati in patria e delle guerre nei Paesi limitrofi. È l'esempio di come giustiziere e carnefice possano avere lo stesso volto. Mahsa Amini è morta ma quante Amini ci sono ancora adesso in Iran come in tutte le zone di dittatura e di guerra nel Mondo? Non possiamo dimenticarci di quello che accade in Iran ma non dobbiamo nemmeno voltare la faccia rispetto alla negligenza internazionale rispetto a quello che sta accadendo a Gaza e in Cisgiordania ora.

ERGASTOLO PER CHI UCCIDE UNA DONNA

IL FEMMINICIDIO DIVENTA REATO



Il 23 luglio 2025 la commissione giustizia del Senato ha approvato all'unanimità il testo che introduce nel Codice penale, con il nuovo articolo 577 bis, il reato di femminicidio: una fattispecie specifica del reato di omicidio; per diventare legge, dovrà passare all'approvazione alla Camera.

“Il femminicidio non è una morte qualsiasi, è una morte che viene cagionata dall'uomo perché si sente superiore nei confronti della donna” ha dichiarato la presidente della commissione giustizia Giulia Bongiorno.

“Chiunque cagiona la morte di una donna quando il fatto è commesso come atto di odio o di discrimina-

zione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali è punito con la pena dell'ergastolo. Fuori dei casi di cui al primo periodo si applica l'articolo 575” recita il primo comma del nuovo articolo.

Viene così introdotta nel nostro ordinamento una definizione autonoma di femminicidio, riconoscendo tale fattispecie non come un semplice omicidio, ma come un crimine connotato da una matrice di odio, discriminazione e sopraffazione di genere. La norma esplicita le motivazioni che caratterizzano questi delitti: il controllo, il possesso, il dominio sull'identità femminile, il rifiuto della donna di accettare o mantenere un legame affettivo, o ancora la limitazione delle sue libertà individuali. In tal modo, il legislatore riconosce che tali omicidi non sono atti isolati, ma espressione di una violenza strutturale e sistemica.

La previsione della pena dell'ergastolo sottolinea la particolare gravità del reato e la volontà di punire con la massima severità chi si rende responsabile di tali condotte. È significativo, inoltre, che, al di fuori delle ipotesi riconducibili al femminicidio, continui ad applicarsi l'articolo 575 del Codice penale sull'omicidio comune: ciò evidenzia la volontà di distinguere chiaramente i femminicidi dagli altri omicidi, attribuendo loro una specifica rilevanza giuridica e sociale.

Riconoscere la specificità del femminicidio significa affermare che la violenza di genere non è una vicenda privata, ma un problema collettivo. Tuttavia, se dal punto di vista di coloro che hanno promosso questa nuova legge, essa non ha solo un valore repressivo, ma anche simbolico, molte sono le critiche pervenute da parte dell'opinione pubblica. In primo luogo, è stato posto in evidenza come lo Stato, invece di prevenire la violenza, preferisca alzare il livello repressivo: ancora una volta il governo ha deciso di intervenire per cambiare le cose, ma a tragedia già avvenuta. Nessuna risorsa è stata stanziata per introdurre percorsi strutturati di educazione affettiva e relazionale nelle scuole, strumenti riconosciuti da esperti e associazioni come fondamentali per costruire una cultura del rispetto sin dall'infanzia. Allo stesso modo, mancano programmi organici e continuativi volti a contrastare la violenza di genere prima che esploda nei fatti di cronaca, lasciando un vuoto che rischia di perpetuare le stesse dinamiche che si vorrebbero combattere.

Molte le critiche pervenute anche da parte della dottrina e della giurisprudenza. L'Associazione nazionale magistrati, infatti, ha già parlato di "indeterminatezza del reato", mentre nei mesi scorsi 80 giuriste avevano consegnato un appello al governo volto a contestare l'impostazione del decreto, sostenendo l'inutilità dell'introduzione di un nuovo reato e la necessità, invece, di nuove politiche volte a contrastare la violenza di genere. Sono in molti, inoltre, i giuristi che affermano l'incostituzionalità del nuovo

articolo, il quale, ad avviso di molti esperti, violerebbe il principio di uguaglianza enunciato all'articolo 3 della Costituzione italiana.

Anche il dossier del Viminale pubblicato il 15 agosto 2025 evidenzia dati preoccupanti sulla violenza di genere. Dal 1° gennaio al 31 luglio 2025 si contano 60 omicidi volontari con vittime di sesso femminile, in leggero calo rispetto ai 61 dello stesso periodo del 2024; aumentano però le vittime di origine straniera, salite da 15 a 18. La maggior parte dei femminicidi avviene ancora in ambito familiare o affettivo e sono in crescita i casi legati a partner o ex partner, passati da 33 a 38 (+15,1%). Fortemente in aumento sono gli ammonimenti del Questore, che raggiungono quota 7.571 (+70,6% rispetto ai 4.437 del 2024), tra questi, 2.731 riguardano episodi di stalking e 4.840 casi di violenza domestica.

Senza un impegno parallelo sul fronte della prevenzione, dell'educazione e del sostegno concreto alle donne in situazioni di vulnerabilità, dunque, il rischio è che la norma resti soprattutto un segnale simbolico, incapace da sola di incidere sulle radici profonde del problema. La sfida più grande, quindi, non è soltanto punire con severità chi uccide, ma costruire una società in cui nessuna donna debba più temere di essere uccisa in quanto donna.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

**Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria
Contabilità**

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLE AREE INTERNE

(E)STATE NEI BORGHI*L'ipocrisia di chi legifera, il sacrificio di chi resta*

A giugno, il ministro dell'Economia Giorgetti dava l'allarme su uno "spopolamento drammatico", il quale determinerebbe – secondo le previsioni demografiche ISTAT – una perdita di circa 3 milioni e mezzo di abitanti al Sud entro il 2050. A registrare l'incidenza, in realtà, saranno tutte le aree interne del Paese, non soltanto i comuni del Sud, sebbene esse siano presenti «in particolare nel Mezzogiorno dove rappresentano il 67% dei Comuni, il 36% circa della popolazione e il 70% circa della superficie dell'Area» (fonte: PSNAI). È così che si è aperta la stagione (doppiamente) calda – per clima e attenzione – dei borghi, insulari e peninsulari, da cui ci siamo da poco affrancati. (E)state nei borghi! A chi non è capitato di confrontarsi con slogan di questo tipo? Perché è questo quello che vorrebbero dall'alto, e dal basso si fa quel che si può.

Tra festival, sagre, eventi culturali e manifestazioni folcloristiche, le realtà dimenticate dall'urbe, i cosiddetti comuni "ultraperiferici" – come sono stati targettizzati nella classificazione delle Aree Interne – si animano in estate e danno il meglio di sé, sembrano vive. O, meglio, lo sono davvero, perché si popolano di residenti cittadini che fuggono dall'insostenibile calura delle città per recarsi in angoli di refrigerio montani e collinari, in paesi silenziosi dove, nelle stagioni fredde, l'età media condivide con il fenomeno attualissimo dell'overtourism soltanto il prefisso over, e quindi si manifesta inattiva e taciturna. Ma quello che ci si chiede è: basta davvero tutto questo? No, certo che no! Ma la Presidenza del Consiglio dei Ministri lo sa, ed è per questo che il Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud ha elaborato il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI) in cui si mette nero su bianco la necessità di «adottare interventi mirati e strategie integrate [...] promuovendo la crescita economica e sociale, valorizzando le risorse locali e creando opportunità per uno sviluppo sostenibile».

Peccato che le misure di cui si parla siano già svantaggiate in partenza: per la valorizzazione dell'economia locale, di fatto, si sta chiedendo agli abitanti di continuare a vivere in quelle comunità di origine dalle quali in tantissimi sono progressivamente fuggiti per mancanza di sistemi base di welfare: assistenza sanitaria, istruzione, e politiche attive del lavoro.

È pur vero che il piano messo a punto, per le tante zone marginalizzate e dunque ad altissimo rischio d'abbandono, non ha grandi soluzioni in tasca, se non indorare loro la pillola per un'eutanasia già annunciata; piuttosto, le strategie ipotizzate riguarderebbero le aree a rischio basso e medio-basso, e avrebbero a che fare

proprio con i pilastri di un buono stato sociale: istruzione, salute e mobilità. Non poco sfidante, insomma! Significa che ci si promette di investire proprio lì dove si è tagliato. Gli ospedali, principalmente nelle aree critiche del sud, sono al collasso: a causa dei tagli alla spesa sanitaria, si è registrato un accentramento dei poli ambulatoriali nei centri urbani maggiori, con elevati afflussi di malati, a cui (mal) risponde un numero ridotto di personale, con turni massacranti. L'istruzione: finora si sono limitati a mantenere in vita strutture semi-deserte con la soluzione pluriclasse in cui i bambini sono pochi, con livelli di apprendimento diversi, e con una competizione sana troppo bassa per crescere. Le infrastrutture ridotte all'osso: linee ferroviarie obsolete e lente; lunghi tratti chiusi e mai più riaperti o in lentissima fase di lavori; linee bus scarsissime.

Pertanto, ci si augura che dall'alto siano disposti a convertire davvero le cospicue cifre in servizi essenziali e in opere ingegneristiche meno ampollose del Ponte sullo Stretto, ma vitali per la comunicazione e (quindi!) per l'esistenza dei piccoli centri geograficamente svantaggiati, altrimenti si imporrà a chi resta l'enorme sacrificio di salvare il poco salvabile solo per continuità nativa, per confidenza con quelle aree impervie. Si imporrà a pochissime persone il grande sacrificio di conservare con le limitate risorse rimaste (la più preziosa, quella idrica, è drasticamente ridotta) attività, mestieri e beni primari a beneficio degli strateghi, con l'aggravante di una morte lenta e inesorabile.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

SCUOLA E FORMAZIONE

LA PROTESTA SILENZIOSA DEI MATURANDI FA MOLTO RUMORE

I maturandi boicottano l'orale per raccontare il disagio scolastico: l'opinione è divisa tra chi ascolta la protesta e chi accusa gli studenti fannulloni, ma Valditara va deciso per la strada della repressione

A cura di **Lorenzo Patriarca**

L'estate 2025 si è rivelata calda e sfiancante non solo a causa delle temperature record, ma anche, sul fronte della scuola, per via dell'insorgere tra gli studenti di un'opzione del tutto nuova quando si tratta di affrontare l'orale di maturità. Un numero non irrilevante di ragazzi ha scelto, infatti, per la prima volta nella storia, di non sostenere il colloquio orale dell'esame di maturità, preferendo accontentarsi del punteggio garantito dai crediti scolastici e dalle prove scritte, già sufficiente a garantire la promozione indipendentemente dalla discussione finale.

Questo fenomeno, dall'eco di portata nazionale ma riguardante in realtà quasi esclusivamente il Veneto, ha fatto registrare i primi casi a Padova e Belluno, poco dopo a Treviso per poi, infine, arrivare fino a Firenze con l'occorrenza di un singolo episodio. Studenti e specialisti avvertono: il rifiuto non è un semplice atto di ribellione, ma si configura come la spia di un disagio giovanile più profondo e complesso, che chiede di essere compreso e non solo giudicato.

Gianmaria Favaretto, diciannovenne di Padova, è stato il primo dei 'renitenti'. Lo studente ha scelto di fare scena muta all'orale per contestare e mettere in risalto una modalità di valutazione che ritiene non rifletta le reali capacità degli studenti, come ha raccontato al *Mattino di Padova*. Nonostante il boicottaggio, i professori sono stati costretti a promuovere il ragazzo in virtù dei crediti già accumulati durante l'anno e nelle precedenti prove scritte. «I voti, da alcuni alunni - spiega Favaretto - vengono vissuti malissimo. In classe c'è molta competizione. Ho cominciato a rifletterci vedendo le reazioni di alcuni compagni: come vivevano la cosa, senza capire che cosa significasse davvero un voto. Erano estremamente attaccati al risultato, diventando addirittura cattivi». Il secondo caso di rifiuto dell'orale è stato quello di Maddalena Bianchi: anche lei diciannovenne, anche lei dal Veneto, da Belluno. La studentessa, intervistata dal *Corriere Veneto*, dice di aver voluto lanciare un messaggio contro «i meccanismi di valutazione scolastici, l'eccessiva competitività, la mancanza di empatia del corpo docente». Motivazioni sostanzialmente uguali sono state presentate anche dai successivi renitenti, scontenti di una scuola percepita come unicamente interessata al profitto e mai agli studenti.



Le associazioni di categoria e i sindacati degli studenti invitano, in netta maggioranza, a leggere la protesta come lo spiraglio del profondo solco di ansia del giudizio, disagio e disinteresse ormai da tempo scavato tra i ragazzi e il sistema scolastico, e non come una bravata inutile e fine a se stessa. La pensa così Paola Bortoletto, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi Scolastici, quando dice che la protesta «Ha scoppiato il problema più che tutto quello che dall'interno del sistema scolastico si è detto della valutazione formativa».

Sulla stessa linea Cristiano Corsini, docente di Valutazione sperimentale che da anni si occupa del tema dei voti scolastici e autore per Laterza de *La fabbrica dei voti*, propone un approccio valutativo meno incentrato sul voto e più su riscontri descrittivi che aiutino la crescita senza stimoli competitivi.

Al contrario Mario Rusconi, presidente dell'ANP Roma, più cinico, ha liquidato le proteste come «un gesto folcloristico a livello mediatico» atto appena a mettersi in evidenza.

Tempestiva e decisa è stata la risposta delle istituzioni, con il Ministro dell'Istruzione e del Merito

Giuseppe Valditara che ancora una volta ha scelto la via della repressione rispetto a quella del dialogo, forse più adatta a rispondere a una protesta tanto rumorosa quanto limitata a poche occorrenze. «Fra le riforme che stiamo per varare c'è anche una riforma della Maturità – ha chiarito Valditara – comportamenti di questo tipo non saranno più possibili».

Se un ragazzo non si presenta all'orale o volontariamente decide di non rispondere alle domande dei docenti, non perché non è preparato, quello può capitare, ma perché vuole non collaborare o vuole boicottare l'esame, dovrà ripetere l'anno». Alla vigilia del nuovo anno scolastico, che vedrà l'entrata in vigore della riforma della scuola e delle modifiche proprio alla Maturità, le istituzioni falliscono l'opportunità di aprire sull'istruzione un dibattito serio, finalmente inclusivo e in grado di restituire una visione di insieme su cosa la scuola sia e possa, debba diventare.

La risposta a presidi, docenti e studenti – coloro che la scuola la vivono e fanno – è ancora una volta quella di una legislazione calata dall'alto e fatta su misura di nessuno. Sarà, come sempre, per la prossima volta.

Arterite a cellule gigante: la malattia rara da non trascurare

In Toscana i suoi casi sono in crescita tanto da essere la malattia rara più conosciuta nella regione. In Italia e in Europa però i suoi numeri sono contenuti ma le conseguenze sulla salute sono importanti. Abbiamo provato ad analizzare la malattia da vicino illustrandone sintomi e terapie

A cura di **Alessia Mancini**

Da un'indagine svoltasi nell'ultimo anno in Toscana è stato riscontrato che una delle malattie rare più comuni nella popolazione adulta è l'arterite a cellule giganti conosciuta anche come arterite temporale o di Horton. La malattia, che segna già 1332 casi è una patologia che seppur conosciuta, è classificata come rara. Colpisce soprattutto le persone sopra i cinquant'anni con un picco intorno ai settanta. Presenta una vasculite infiammatoria che interessa le arterie di medio e grosso calibro, in particolare quelle della testa, e in Europa la sua incidenza varia. Si parla di sette casi ogni 100.000 abitanti con un'incidenza maggiore nelle donne. I numeri, per ora, appaiono contenuti ma i casi potrebbero salire. Si tratta ovviamente di una patologia rara ma considerando la sua incidenza è sicuramente una malattia da non trascurare. Chi ne è affetto in genere presenta una cefalea persistente che si manifesta con un dolore intenso localizzato alle tempie. Altri segnali possono essere il dolore durante la masticazione, la sensibilità del cuoio capelluto, febbre, stanchezza, spossatezza o perdita di peso. Nel 20% o 30% dei casi ci sono addirittura sintomi oculari: visione sdoppiata, cali di vista, problemi agli occhi e perfino cecità. Nella maggior parte dei casi la malattia si associa alla polimialgia reumatica, caratterizzata da rigidità e dolore muscolare diffuso ma la diagnosi come la sintomatologia varia da caso a caso. In genere si diagnostica sulla base dei sintomi, sugli esami di laboratorio, come le ecografie o le risonanze, e attraverso le biopsie dell'arteria temporale. In questo modo si osservano le cellule giganti e si capisce se un paziente è affetto o meno dalla malattia.

Al momento, una delle terapie maggiormente utilizzate per contrastare la patologia, è il trattamento dei corticosteroidi ad alte dosi. Questo permette di ridurre l'infiammazione ed evita complicanze più gravi. La terapia deve essere assunta per molto tempo (si parla di mesi e addirittura anni) e deve essere prescritta da un medico che ne può aumentare o diminuire le dosi. L'uso di farmaci

senza controllo medico potrebbe infatti portare ad effetti collaterali ben più gravi. Si parla di diabete, osteoporosi e aumento di peso. Negli ultimi anni a fronte delle cure si è affacciato anche un nuovo farmaco: il tocilizumab. Un farmaco biologico che agisce su specifiche aree infiammate e riduce il dolore. In molti casi però si utilizzano anche gli immunosoppressori o l'aspirina a basso dosaggio che riduce i rischi a livello cardiovascolare. La complicanza più temuta della malattia è senza dubbio la cecità che può insorgere in modo improvviso laddove la diagnosi non venga fatta in tempi rapidi ma con trattamenti immediati il rischio di perdita visiva cala drasticamente e se la vista è ancora normale al momento della diagnosi, il rischio di cecità cala fino all'1%. Altri rischi, seppur rari, possono essere aneurismi, problemi all'aorta, infarti o ictus. Il decorso della malattia varia ovviamente da paziente a paziente ma in molti riescono perfino a sospendere le cure senza incorrere in recidive.

La Toscana, da questo punto di vista rappresenta un caso anomalo ma privilegiato. Esiste infatti il Registro Toscano delle Malattie Rare, attivo dal 2005, che consente di segnalare tutte quelle patologie rare diffuse all'interno della regione e da i dati segnalati nell'ultimo anno, si vede come nella regione, seppur la malattia sia rara, colpisca molti soggetti. Un fenomeno che fa riflettere e che induce a ripensare alla malattia non come fenomeno isolato. Certo, fare stime ancora non è possibile ma le aziende ospedaliere che si trovano sul territorio stanno già monitorando la situazione soprattutto in un'ottica di ricerca e di cura.

In sintesi si può affermare che l'arterite a cellule giganti è ad oggi una condizione che incide in maniera frequente nella vita delle persone, specie in quelle della terza età ma la Toscana, con i suoi dati e le sue strutture dimostra come una malattia rara possa essere affrontata con strumenti organizzativi e terapeutici di alto livello, consentendo a chi ne è affetto di godere di una vita quanto più possibile normale. Conta però la diagnosi precoce che, se gestita in tempo e in modo adeguato, può contenere i rischi e ridurre complicazioni importanti.

La sindrome di Dravet

*Come vive una ragazza di 19 anni
che convive con la sindrome di Dravet*

A cura di **Martina Luciani**

La sindrome di Dravet è una rara encefalopatia epilettica genetica, che inizia nei primi mesi di vita e si manifesta con crisi prolungate e resistenti ai farmaci. È causata nella maggior parte dei casi da mutazioni del gene SCN1A.

I pazienti possono sviluppare ritardi cognitivi, disturbi del linguaggio, difficoltà motorie e disturbi comportamentali. Attualmente non esiste una cura definitiva, ma la ricerca sta compiendo importanti passi avanti.

Nell'intervista che segue, Chiara una ragazza di 19 anni ci porta la sua testimonianza

M.L.: Chiara quando è arrivata la diagnosi?

Chiara: È stato tutto molto complicato. I miei primi attacchi epilettici sono iniziati quando avevo sei mesi. All'inizio pensavano fosse una forma di epilessia infantile comune, ma gli episodi diventavano sempre più gravi e frequenti. Solo verso i due anni, dopo tante visite e ricoveri, un centro specializzato ha finalmente diagnosticato la sindrome di Dravet.

M.L.: La sindrome di Dravet è una malattia rara. Cosa significa convivere con una forma così complessa di epilessia?

Chiara: Significa imparare a convivere con l'imprevedibilità. Le crisi arrivano senza preavviso: possono essere scatenate da febbre, stress, caldo, luci forti. Quando ero piccola, i miei genitori vivevano con l'ansia costante. Io ho avuto crisi molto lunghe, alcune mi hanno portato anche in rianimazione. Ho avuto ritardi nello sviluppo, difficoltà motorie e cognitive. Ma ho anche imparato a conoscere me stessa e i miei limiti.



FOTO DI SWIFTSCEWRIGHT

M.L.: Quali sono oggi le sfide più grandi?

Chiara: La scuola non è stata facile. Ho avuto bisogno di sostegno e di piani personalizzati. Ma ho trovato insegnanti meravigliosi che mi hanno aiutata a credere in me. Ora sto studiando grafica, amo disegnare. La fatica mentale e fisica è ancora tanta, ma non voglio che la malattia definisca chi sono. Ogni giorno è una sfida, sì, ma anche una conquista.

M.L.: C'è qualcosa che vorresti che le persone sapessero sulla sindrome di Dravet?

Chiara: Che non è solo "epilessia". È un disturbo che colpisce tutto: il corpo, la mente, la vita sociale. È una malattia invisibile, ma non per questo meno reale. Vorrei che ci fosse più consapevolezza, anche nelle scuole e nei luoghi pubblici. Non chiediamo pietà, ma comprensione.

M.L.: Cosa ti aspetti dal futuro?

Chiara: Voglio finire gli studi, trovare un lavoro che mi permetta di esprimermi. Voglio viaggiare, magari scrivere un libro sulla mia esperienza. Ma il sogno più grande è che un giorno si trovi una cura. Per me, per tutti i bambini come me.

SCUOLA ED EMERGENZA CLIMATICA

LA “LUNGA ESTATE CALDISSIMA” DELLA SCUOLA ITALIANA: TRA NUOVE PROPOSTE E MANCATI ADEGUAMENTI

Temperature insostenibili nelle aule, tra diseguaglianze e immobilità istituzionale. Serve una riforma sistemica che garantisca il benessere di alunni e docenti.



infatti che dei 61.307 edifici scolastici italiani, appena 3.967 siano climatizzati, mentre 32.462 risultino privi di impianti, mentre per 24.888 i dati non sono disponibili.

La normativa è infatti insufficiente. Il Decreto Legislativo 81/2008 suggerisce temperature ideali tra i 24 e 27 °C, ma come si potrà intuire, un suggerimento non basta a far smuovere le cose, lasciando al caso la salute nei luoghi di lavoro, non ultime le scuole pubbliche. Le scuole private infatti, con i mezzi economici a loro disposizione, riescono a sostenere meglio le conseguenze dell'estremo caldo che invece si abbattano pesantemente sugli edifici scolastici della *Res publica*, si prenda ad esempio la situazione del Lazio per averne la conferma: qui infatti, la percentuale di edifici dotati di climatizzazione scende all'1,6%, uno dei livelli più bassi d'Italia.

Una delle priorità che non può più essere ignorata è l'efficientamento energetico e l'introduzione di sistemi di ventilazione e condizionamento, pena le conseguenze anche di abbassamento della qualità didattica. Non è infatti solo la salute a risentirne, che comunque sarebbe già una ragione più che sufficiente per intervenire celermente, ma anche la concentrazione e la capacità di ricezione degli studenti, che si trovano catapultati in aule che sfiorano i 40 °C, specialmente in periodi topici della carriera scolastica, come quello della maturità.

Cantavano gli 883, più di due decenni fa, un motivetto estivo dal titolo “La lunga estate caldissima”, ma la stagione estiva, che si protrae ormai fino a settembre inoltrato, perde ogni connotazione di spensieratezza se si considera il suo rapporto con la Scuola in Italia, che ad oggi crea, a causa del cambiamento climatico, non pochi problemi, con temperature al limite della sopportabilità e scarsissima considerazione a livello istituzionale.

Il Ministero dell'Istruzione e Cittadinanzattiva stima



FOTO DI MIRNA RIVALTA SU UNSPLASH

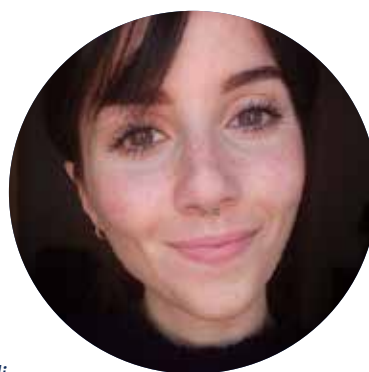
Una misura che tamponi il problema, spesso lasciata ai singoli Istituti è la scelta di anticipare l'uscita o di sospendere le lezioni nelle ore peggiori, ma va da sé che quello che manca è un indirizzo nazionale, pena la creazione di ulteriore frammentazione.

Come fa infatti notare L'Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola nel XXII Rapporto su scuole, asili nido, università, le scuole pubbliche non hanno, soprattutto se situate in zone disagiate, i servizi necessari e le aree di socializzazione e di incontro atte a garantire un'apertura ininterrotta, soprattutto nel periodo estivo, per alleggerire il carico di risorse che la famiglia si ritrova a dover destinare ad associazioni extra-scolastiche. Se da un lato infatti la tutela della salute degli studenti è chiaramente prioritaria, dall'altro la difficoltà di gestione per chi lavora d'estate e si affida alla scuola anche come presidio educativo e sociale è l'ennesimo peso che ricade sulle strutture familiari.

Le misure palliative che vengono saltuariamente proposte nei casi emergenziali, come spostare l'inizio dell'anno scolastico a ottobre e recuperare a giugno, quando le temperature sono più gestibili, da sole non bastano: serve infatti un massiccio piano di intervento sull'edilizia scolastica, che includa climatizzazione sostenibile, coibentazione, pannelli solari e una visione climatica integrata.

Il Coordinamento nazionale docenti dei Diritti Umani lancia un appello urgente: serve un piano climatico nazionale per le scuole, che garantisca spazi sicuri per tutti, già nell'anno 2025/2026. La scuola pubblica, già

stremata da anni di tagli, non può continuare ad essere ignorata dalle Istituzioni. Non dovrebbe essere un privilegio apprendere in condizioni salubri, ma un diritto, e come tale dovrebbe valere in ogni aula del Paese.



Articolo di

Cristina Filigheddu

Nata e cresciuta in Sardegna, ha studiato Lettere a Torino, Linguistica all'Università per Stranieri di Siena e conseguito un Master in discipline storico-letterarie. Docente di italiano, italiano per stranieri e inglese, nel tempo libero frequenta la facoltà di Psicologia e Processi sociali alla Sapienza di Roma. Appassionata di neurodivergenze, in particolare di analisi conversazionale e linguaggio figurato, è un'accanita lettrice. Le stanno particolarmente simpatici Oblomov e Lenz.

LA CRISI CLIMATICA COSTRINGE MILIONI DI PERSONE A LASCIARE LA PROPRIA TERRA. MA NÉ L'ITALIA NÉ L'EUROPA RICONOSCONO LO STATUS DI RIFUGIATO CLIMATICO.

QUANDO IL CLIMA SPINGE A FUGGIRE: I MIGRANTI CHE L'EUROPA NON VUOLE VEDERE

Dalla desertificazione del Sahel all'innalzamento del mare in Asia, i migranti climatici sono la nuova frontiera delle migrazioni forzate.

Eppure restano invisibili per le leggi internazionali, trattati come "migranti economici" senza diritti.

Il Sahel è una regione dell'Africa subsahariana, le famiglie provenienti da questo luogo, affrontano ogni giorno delle situazioni complesse legate perlopiù alla siccità, alla povertà e ai conflitti. L'instabilità politica che la attraversa spinge molte persone a migrare, sia verso altre zone interne sia

oltre confine, nella speranza di trovare condizioni di vita migliori. La regione si estende tra la savana del Sudan e il deserto del Sahara. Il Sahel è una zona soggetta a grandi periodi di siccità, le precipitazioni sono poche e irregolari, questo fa sì che l'agricoltura e l'allevamento siano molto difficili da



portare avanti. Questa terra non riesce a garantire risorse e servizi di base. Le cause sono molteplici, ma il cambiamento climatico ha aggravato una situazione già fragile. Negli ultimi anni la siccità si è intensificata, i terreni si sono desertificati e l'acqua è diventata sempre più rara. Per questo motivo, anche se la migrazione comporta rischi enormi, molte famiglie intraprendono viaggi pericolosi pur di non rimanere in una terra che non offre più speranza.

Nel 2023, si stima che più di 20 milioni di persone sono state costrette a lasciare le proprie case a causa di disastri ambientali, secondo il rapporto IDMC (Internal Displacement Monitoring Centre). Le Previsioni ONU sono ancora più drammatiche: entro il 2050 potrebbero esserci fino a 200 milioni di migranti climatici. Questo fenomeno, preoccupante per quanto vero, è legato all'impatto che il cambiamento climatico ha sul nostro clima. Tempeste, siccità, alluvioni e inondazioni, spingono le persone a rifugiarsi in luoghi meno colpiti da questi eventi meteorologici. Le regioni più a rischio sono: Asia meridionale, Africa occidentale, centrale e orientale e America centrale e meridionale.

In questi ultimi anni, i flussi migratori che raggiungono l'Italia provengono maggiormente dall'Africa subsahariana e dal Corno d'Africa, aree soggette alla crisi climatica. L'innalzamento delle temperature, la desertificazione hanno ridotto la possibilità di vivere di agricoltura pastorizia e allevamento, costringendo intere comunità a migrare verso territori più fertili. Le testimonianze raccontano di giovani ragazzi che lasciano villaggi non solo per le condizioni politiche ed economiche, ma perché i campi sono sterili, la siccità è massiva e l'acqua è sempre più scarsa. È sbagliato pensare che chi arriva in Italia sia solo un migrante "economico", la realtà è molte volte varia e stratificata. Vedere cambiare ogni giorno il posto dove si vive che diventa soggetto a trasformazioni forse irreversibili non è sicuramente facile, e tutto questo spinge a cercare un futuro migliore altrove.

La Convenzione di Ginevra del 1951, regola lo status di rifugiato a livello internazionale. Riconosce come rifugiati solamente coloro che fuggono da persecuzioni per motivi politici, religiosi, etnici o di appartenenza a gruppo sociale. Qui, non troviamo nessun riferimento al clima o all'ambiente. Di conseguenza, chi scappa da terre desertificate, da alluvioni e carestie, non può ottenere lo status di rifugiato. In Italia, questi migranti si definiscono

"migranti economici", definizione priva di senso che nega ogni forma di protezione internazionale. Per questo motivo possono essere respinti e rimpatriati come se fosse una scelta volontaria e non una migrazione forzata.

L'Europa e l'Italia impostano le politiche migratorie quasi solo in termini di sicurezza e respingimenti. Si parla solo di emergenza sbarchi, mai di emergenza climatica. Anche se i paesi che stanno risentendo degli effetti del cambiamento climatico sono quelli che causano meno emissioni globali, come il Sahel e il Corno d'Africa. È come sempre una contraddizione profonda: le società più fragili pagano il prezzo di uno sviluppo industriale da cui rimangono escluse.

Chi abbandona la propria casa e le proprie radici perché divorati dalla siccità non sta scegliendo solo di andarsene, sta scegliendo di sopravvivere. Riconoscere i migranti climatici significa riconoscere la nostra corresponsabilità nella crisi che li ha costretti ad andarsene. Non possiamo restare indifferenti, perché significherebbe negare la realtà.



Articolo di
Sofia Fumi

Nata a Orvieto nel 1999, è laureata magistrale in Pratiche, linguaggi e culture della comunicazione presso l'Università degli Studi di Firenze. Appassionata di scrittura e cinema, unisce l'interesse per l'analisi culturale a una formazione solida nei linguaggi della comunicazione. La sua tesi in filosofia morale ha indagato il rapporto tra cinema e pensiero filosofico, riflettendo il suo desiderio di esplorare l'interazione tra immagini, idee e narrazione. Crede nel potere della scrittura come strumento per esprimere e sviluppare una visione critica e profonda della realtà.

LA SOSTENIBILITÀ NELL'ECONOMIA CIRCOLARE

“UNINDUSTRIA”: IMPRESE DEL LAZIO SEMPRE PIÙ ATTENTE ALL'ECONOMIA CIRCOLARE

*L'economia circolare descritta da vicino, dall'efficienza energetica
alla bioeconomia circolare*

Articolo di **Filippo Sansa**

L'assessore regionale all'Ambiente Elena Palazzo ha visitato l'azienda Novamont di Patrica (Frosinone) nel corso di un incontro con il Gruppo Tecnico Green Economy presieduto da Giovanni Turriziani. Ospite della riunione anche il Consiglio Direttivo della sezione Chimica, Gomma e materie plastiche di “Unindustria” presieduta da Emilio Mazza. L'incontro è stata l'occasione per presentare i risultati della terza edizione de: “La sfida green: produzione sostenibile e circular economy”. Lo studio è un'occasione annuale per fare il punto sulle strategie adottate dalle aziende per garantire una gestione virtuosa dei rifiuti e della risorsa idrica, ridurre le emissioni di gas serra, promuovere l'efficienza ener-

getica, certificare processi di produzione sostenibile. La scelta di presentare tale studio presso la “Novamont, società di Versalis (Eni)”, è dovuta al fatto che l'azienda è una realtà d'eccellenza del territorio in ambito di economia circolare, dove viene promosso da sempre un modello di bioeconomia circolare basato sull'uso efficiente delle risorse vegetali e sulla rigenerazione territoriale. La transizione ecologica non è più una scelta, ma una necessità – ha detto l'assessore all'Ambiente della Regione Lazio Elena Palazzo – e il Lazio sta dimostrando di saper cogliere questa sfida con concretezza e visione. La presentazione dello studio “La sfida green” presso una realtà d'eccellenza come Novamont conferma come nel nostro territorio esistano imprese pronte ad essere protagoniste dell'economia circolare.



UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il Movimento Giovani della UILS

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

2025: ENNESIMO ANNO DI CALDO RECORD

L'ACQUA DEL MEDITERRANEO BOLLE

***INCENDI DEVASTANO LA SPAGNA:
EMERGENZA AMBIENTALE IN CORSO***

Il Mediterraneo si sta scaldando a una velocità doppia rispetto alla media globale. Secondo diversi studi scientifici, l'area è considerata un "hotspot climatico", ossia una delle zone del pianeta più sensibili e vulnerabili agli effetti del riscaldamento globale. L'aumento delle temperature marine ha impatti diretti sulla biodiversità, sulla pesca e sulla vita costiera: molte specie stanno migrando verso nord mentre altre stanno scomparendo del tutto. Il caldo estremo dell'area mediterranea e la siccità prolungata hanno creato le condizioni ideali per una stagione flagellata da incendi devastanti. Solo in Italia, tra luglio e agosto, sono andati in fumo decine di migliaia di ettari di boschi, macchia mediterranea e aree agricole. La Sicilia e la Calabria sono tra le regioni più colpite, ma incendi su larga scala si sono verificati anche in Grecia, Turchia,

Algeria e soprattutto in Spagna. Quest'ultima è stata colpita da una serie di incendi violentissimi che hanno già distrutto migliaia di ettari di boschi e campagne. Le regioni più colpite sono l'Andalusia, la Catalogna e la Comunità Valenciana, dove le alte temperature, il vento caldo e la siccità estrema hanno creato le condizioni perfette per il rapido propagarsi delle fiamme. Le autorità parlano di una situazione critica: interi paesi evacuati, strade chiuse, riserve naturali in fumo e un enorme sforzo da parte di vigili del fuoco e volontari per contenere i roghi. I danni ambientali sono enormi. L'origine degli incendi è dolosa ma gli esperti collegano il propagarsi delle fiamme al cambiamento climatico, le ondate di calore sono sempre più frequenti e durature, rendendo il territorio più fragile e infiammabile. L'estate 2025 è stata tra le più calde mai registrate nel





bacino del Mediterraneo. Infatti molte località italiane e mediterranee hanno superato i 45°C, con picchi che in alcune zone interne della Spagna, della Sicilia e della Grecia hanno toccato o superato i 48°C. Temperature record, ondate di calore prolungate, e un clima sempre più estremo stanno trasformando profondamente l'ambiente e il territorio di quest'area. Il cambiamento climatico non è più una minaccia futura, ma una realtà presente, concreta e pericolosa. Il Mediterraneo non è più la culla del clima mite che conosceamo: è oggi una delle aree più esposte ai rischi del cambiamento climatico. Le ondate di calore e gli incendi di quest'estate sono il sintomo di un problema profondo che riguarda l'intero pianeta ma che nel nostro territorio assume caratteristiche drammatiche. Proteggere l'ambiente oggi significa garantire un futuro vivibile alle prossime generazioni. L'area del mediterraneo è un territorio già fragile, segnato da anni di consumo di suolo, abusivismo edilizio, deforestazione e scarsa manutenzione. La mancanza di una gestione sostenibile rende più difficile prevenire e affrontare eventi estremi come incendi, alluvioni e frane. Molti territori, soprattutto nelle aree interne e rurali, sono abbandonati, lasciando spazio alla natura selvaggia ma anche l'inaridimento e alla desertificazione. Serve un cambio di paradigma nella gestione dell'ambiente e del territorio. Non bastano interventi emergenziali: occorrono politiche strutturali, investimenti nella prevenzione, educazione ambientale, transizione energetica e adattamento ai nuovi scenari climatici. Ridurre le emissioni di CO₂ è fondamentale, ma non basta: occorre rafforzare la resilienza dei

territori, promuovere la riforestazione, migliorare la gestione delle risorse idriche e ripensare le città in chiave green. L'unico modo naturale ed immediato per raffreddare le nostre città durante l'estati torride è riempirle di verde: le piante assorbono il calore e rilasciano molecole d'acqua contribuendo sensibilmente alla riduzione delle temperature di parecchi gradi.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

DIETRO LA PARALISI DEL CINEMA ITALIANO

IL FILM CHE NON HAI VISTO HA MOSSO L'ECONOMIA

*Non è il botteghino a decretare il valore di un film.
Per superare lo stallo dei finanziamenti, serve un patto culturale
tra istituzioni e associazioni di categoria*

A cura di **Lorenzo La Rovere**

100autori è la più grande fra le Associazioni autoriali del settore audiovisivo italiano. Rappresenta registi e sceneggiatori cinematografici e televisivi, autori di documentari e film di animazione. Un'associazione che lavora per difendere le libertà artistiche, morali e professionali della creazione esponendosi in primo piano, come testimonia la lettera aperta scritta dal presidente Stefano Rulli al ministro Giuli sui finanziamenti al cinema, pubblicata da La Repubblica il 29 Giugno. Abbiamo intervistato il coordinatore nazionale, Lorenzo D'Amico De Carvalho, in merito alla diatriba dei finanziamenti pubblici al cinema, e al contesto politico-economico che li rende o meno possibili.

Spesso, nell'immaginario collettivo, i finanziamenti pubblici nel settore cinematografico sono visti come un vuoto a perdere.

Va demolito il luogo comune secondo il quale un'opera che incassa poco al botteghino sia uno spreco. Chiaro che, se si presentano con freddezza aritmetica i numeri dei costi di produzione e dell'incasso al botteghino, il deficit appare importante per molti titoli, anche se va considerato che la vita di un film non si ferma alla sola uscita in sala, ma genera valore su un ampio arco di tempo con molteplici finestre di sfruttamento. Ma soprattutto bisogna tenere conto di altri indicatori economici che vanno ad innestarsi alla base dell'intera catena produttiva. L'effetto moltiplicatore, ad esempio, che è la capacità dell'industria cinematografica di generare ricchezza e occupazione non solo nel settore audiovisivo, ma anche in molti altri comparti economici, amplificando l'impatto degli investimenti iniziali. Ogni euro



investito nella produzione di un film genera a monte un ritorno indiretto, una catena di spese e guadagni che alimentano l'economia nazionale, attraverso il coinvolgimento di hotel, ristoranti, trasporti, catering, ditte di pulizia e sicurezza... Da un punto di vista meramente economico, quindi, il cinema genera in media 3,54 euro in altri settori economici (studio della Cassa Depositi e Prestiti). Ma al di là di questo, i soldi alla cultura possiamo e dobbiamo darli. Tutti gli Stati europei hanno la libertà di allocare denaro nell'industria culturale, derogando rispetto ai meccanismi di libera concorrenza in virtù del fatto che si creano opere, e non prodotti. È l'eccezione culturale, il principio secondo cui i prodotti culturali non



devono essere trattati solo come beni commerciali, ma come elementi fondamentali dell'identità di un popolo, che quindi meritano protezione speciale nel mercato globale.

Quali sono i fattori della crisi produttiva del cinema italiano?

Innanzitutto, è importante sottolineare quanto "crisi" sia un termine da usare con cautela. Il settore audiovisivo racchiude in sé comparti diversissimi (dalla fiction all'animazione passando per il documentario, per esempio), che viaggiano con velocità ed esigenze produttive non confrontabili. A livello macroscopico, stiamo assistendo a due fenomeni: uno industriale di oscillazione del mercato, una conseguenza della bolla di sovrapproduzione che ha caratterizzato gli ultimi quattro anni, con il po-

deroso impulso alla produzione avuto in epoca covid che ora sta subendo un naturale reflusso. L'altro effetto, lampante anche ai consumatori, è l'ingresso nella scena produttiva delle nuove piattaforme, che hanno rivoluzionato il modo stesso di fruire di un contenuto audiovisivo. Negli ultimissimi tempi, però, le schermaglie avvenute durante la premiazione dei David e gravi casi di cronaca hanno contribuito a far crollare la fiducia percepita nei confronti dei professionisti del cinema. Qualcosa nel sistema non ha funzionato, a prescindere dalle allocazioni, tanto che diverse produzioni sono ora sospettate di aver potuto truffare tutti con film fantasma, senza che gli organismi di controllo riuscissero a impedirlo. Il denaro è senza dubbio circolato spesso in modo disorganizzato, ma da parte di chi governa il finanziamento pubblico sono mancati trasparenza, coinvolgimento delle categorie, e una correzione dell'incertezza normativa che rende l'Italia a rischio di paralisi legislativa. Nel novembre 2024, il TAR del Lazio ha accettato in via cautelare il ricorso di alcuni piccoli produttori cinematografici contro il decreto sul tax credit introdotto nell'estate dello stesso anno. Da allora si è creato uno stallo che blocca un intero ramo produttivo del cinema.

Qual è il ramo del cinema che si è fermato?

Si è fermato il cinema per il quale l'eccezione culturale rappresenta l'alfa e l'omega, quello che proporzionalmente ha più bisogno di sostegno pubblico rispetto a chi ha più vendibilità.

Non si tratta di discriminare in base a una supposta superiorità tecnica o intellettuale, ma in base alla capacità di posizionamento sul mercato. Sono proprio gli approcci meno mercantili, più indipendenti, innovativi e sperimentali ad essere a rischio. E di conseguenza, è a rischio il diritto degli spettatori a un'offerta culturale plurale.

Cosa si prospetta all'orizzonte e qual è la posizione del coordinamento 100autori?

Dopo anni durante i quali le categorie sono sì state ascoltate, ma mai realmente coinvolte nelle decisioni attraverso una effettiva concentrazione, finalmente sono stati annunciati dei tavoli di confronto per settembre. Ci prepareremo per un confronto aperto, critico e responsabile con il ministero, consapevoli di essere sempre stati i principali sostenitori della necessità di una piattaforma comune per le categorie del settore, perché presentarsi divisi non conviene a nessuno che abbia a cuore le sorti del cinema.

CINEMA E PERIFERIE

D'ESTATE IL GRANDE SCHERMO TORNA IN PIAZZA

Per l'ottavo anno consecutivo, ad animare le piazze e i giardini di Firenze ci pensa l'iniziativa "Cinema Tascabile": un furgoncino anni Settanta porta il cinema fuori dalla città e la settima arte torna ad animare la comunità. Ne abbiamo parlato con gli organizzatori.

Di seguito la nostra intervista.

Come nasce il progetto "Cinema Tascabile"?

Il progetto era quello di portare il cinema dove non c'era, specialmente nelle periferie. Nel 2017 c'è stata la prima edizione. Storicamente andiamo nei quattro quartieri di Firenze, nelle piazze e nei giardini. E' una manifestazione facile da organizzare e fruibile. Abbiamo un furgoncino anni Settanta con dentro tutta l'attrezzatura completa e montiamo tutto in modo autonomo. "Cinema tascabile" è nato per animare le periferie perché al tempo, l'Estate Fiorentina che già c'era ed era diffusa, copriva gli eventi del centro storico ma non quelli periferici.

Come avviene la programmazione?

La programmazione la facciamo qui nello Spazio Alfieri e deve tenere conto della fruizione di questo tipo di cinema. Abbiamo uno schermo grande che deve essere poter visto da tutti anche in modo non volontario. E' necessario andare incontro a tutte le esigenze del pubblico. Negli anni abbiamo proposto varie tematiche. Quest'anno ci siamo concentrati su film che potessero portare più persone possibili in piazza. Abbiamo puntato su una programmazione di qualità con molto cinema d'autore e film che avessero qualcosa da dire sia da un punto di vista attoriale che cinematografico. Per nostra fortuna questa scelta ci ha premiato e stiamo riscontrando un gran successo. Finalmente è tornata quella socialità del cinema che in altri modi era difficile ottenere.

Avete avuto l'appoggio delle istituzioni per svolgere questa tipologia d'evento?

Certo, questo evento rientra all'interno dell'Estate Fiorentina che coinvolge tutti gli eventi estivi della città di Firenze e delle sue periferie. E' finanziata dal comune attraverso dei bandi europei quindi le istituzioni non solo sono presenti ma finanziano anche questo e altri tipi di progetti.

Come "Spazio Alfieri" avete già fatto iniziative simili?

Cinema tascabile è gestito da una associazione esterna. Noi come "spazio alfieri" ne gestiamo i contenuti. Allo stesso modo curiamo i contenuti anche del "Cinema nel Chiostro" al museo di Sant'Orsola e anche quello segue i contenuti della stagione invernale del cinema Alfieri.

Quale dovrebbe essere lo scopo principale del "Cinema Tascabile"?

Sicuramente la partecipazione. Quello che ci interessa è fare comunità. Riunire le persone attorno ad uno schermo e creare discussione. Quello è senza dubbio quello che vogliamo ottenere infatti quest'anno abbiamo puntato su titoli che puntino

sul cinema di comunità proprio con l'obiettivo di ritrovarsi. Le piazze delle periferie tornano ad animarsi, le persone arrivano, guardano, parlano. In questo le piazze come i giardini tornano ad avere una funzione sociale.

Il prossimo anno "Cinema Tascabile" tornerà nelle periferie fiorentine?

Speriamo di sì. Noi in genere accediamo a dei bandi ma l'obiettivo è quello di riproporlo sicuramente. Ci farebbe piacere se fosse accettato nuovamente ma dipenderà dalla Commissione che valuta i bandi. Non possiamo deciderlo in modo autonomo.

Vi piacerebbe poter estendere il progetto anche in altri spazio fiorentini?

L'abbiamo già fatto in realtà. Abbiamo fatto delle proiezioni anche fuori Firenze e fuori dalla provincia però il progetto è nato a Firenze e sicuramente rimarrà una cosa fiorentina. Resta comunque il fatto che è un cinema che si può esportare facilmente quindi se ci sarà l'occasione, saremo lieti di portare il cinema anche altrove.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla **UILS** (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla **CILA** (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito **www.coopservizionlus.org**

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti **www.coopservizionlus.org**, **www.cilanazionale.org**, **www.uils.it** e sui i **canali social**.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

MAMMA ROMA – TRAGEDIA POPOLARE IN CINQUE ATTI

LE BORGATE, LA SCENA, LA STORIA



Nel segno di Pasolini, Fabio Morgan raccoglie le voci delle periferie romane e le porta in scena nei cortili delle case popolari. Un'opera corale dove il teatro si fa ascolto, rito e racconto collettivo.

C'è un teatro che non cerca ribalte, ma cortili. Che non nasce dalla fantasia di un autore, ma dalle parole vive di chi resiste ogni giorno. È il caso di *Mamma Roma – Tragedia popolare in cinque atti*, secondo capitolo del progetto *Un giorno tutto questo niente sarà tuo*, ideato e diretto da Fabio Morgan e prodotto da Progetto Goldstein. In scena, non i protagonisti della storia ufficiale, ma le donne delle periferie romane, le loro figlie, i figli, i sogni e le ferite di un quotidiano spesso dimenticato.

Lontano dai teatri istituzionali, lo spettacolo ha preso forma e voce nei cortili degli ATER di Roma, in una pratica artistica che affonda le radici nella città e nell'eredità pasoliniana. «Abbiamo usato in qualche modo il metodo che Pasolini ha usato per capire cosa succedeva tra i ragazzi di vita», racconta Mor-

gan. Il metodo è semplice e radicale: stare nei luoghi, ascoltare, guardare, condividere. È così che centinaia di voci diventano una sola narrazione corale, dura e poetica, ironica e tragica, che attraversa generazioni, tra madri che resistono e figli in cerca di futuro.

Non si tratta solo di ambientare uno spettacolo nei cortili. La scelta è più profonda: «Abbiamo scelto come luogo deputato i cortili delle case popolari, cioè là dove abbiamo sentito e raccolto queste storie». È lì che tutto nasce, e lì che tutto torna, trasformando lo spazio quotidiano in scena e agorà. «Racconteremo e rappresenteremo lo spettacolo all'interno di questi cortili, per ricreare anche quel senso rituale che il teatro deve essere, l'incontro catartico tra chi rappresenta e lo spettatore che viene in qualche modo rappresentato».



Il lavoro di Morgan parte da lontano: una residenza artistica iniziata nel 2021 negli ATER di Torrevecchia, che ha dato vita a laboratori, interviste, raccolte di testimonianze. Il primo esito, *Accattone agli ATER*, affrontava il tema della figura paterna; *Mamma Roma* guarda al rapporto tra madri e figli. Il terzo atto, previsto nel 2027, si ispirerà a *Ragazzi di vita* e alle nuove generazioni. In questa trilogia, la periferia non è uno sfondo, ma un soggetto attivo: luogo simbolico, prima ancora che geografico.

«La periferia è il più grande laboratorio dove si celebrano nuove istanze della contemporaneità», dice Morgan, «un luogo dove la vita pullula ancora con tutto il suo zampillare contraddittorio e vitale». Non è uno sguardo romantico, ma un atto di responsabilità. Perché «chi vive in periferia vive ai margini della storia. È solo ai margini della storia che si crea la nuova storia». E se è vero che il teatro deve farsi carico di ciò che accade, allora «un artista, un poeta ha l'obbligo di raccontare ciò che succede in questi luoghi».

Mamma Roma è questo: un teatro che osserva, restituisce e si schiera. Che non cerca consensi, ma vicinanza. Che non consola, ma rappresenta. Tra le voci delle attrici e degli attori, c'è anche quella di Gargamella, “filosofo del cortile” e figura visionaria che guida il pubblico in un racconto fatto di rabbia, dolore, sogni, resistenza. Un affresco della Roma che non compare sulle mappe turistiche, ma che continua a scrivere storia, nel silenzio e nella lotta.

In un paese dove – come dice Mamma Roma nello spettacolo – «te lasciano affogà da solo, e se riesci a tenette a galla te chiedono pure la tassa su l'acqua», il teatro può ancora essere un gesto politico. Può raccogliere i frammenti e trasformarli in memoria comune. E può, forse, restituire dignità a chi da troppo tempo viene guardato solo dall'alto, o non visto affatto.



FOTO DI ROBERTA UNGARO



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

INTERVISTA A LUIGI MOLLO PER “LORABLU. POESIA E SCRITTI DI UN UOMO NORMALE”

In questa intervista abbiamo avuto il privilegio di parlare con Luigi Mollo, interprete del sentimento di molte culture molto diverse le une dalle altre oltre ad essere uomo di profonda conoscenza. Nato a Napoli, vive molti anni in Francia e in Asia. Sociologo, poeta, scrittore e autore di LORABLU. Poesia e scritti di un uomo nomade che racchiudono una vita di emozioni. Spesso in contrasto tra loro.

A cura di **Ludovica Cassano**

L.C. - Se dovesse spiegare le varie sezioni oppure estrapolare qualche poesia particolarmente significativa per lei, quali sceglierebbe e perché?

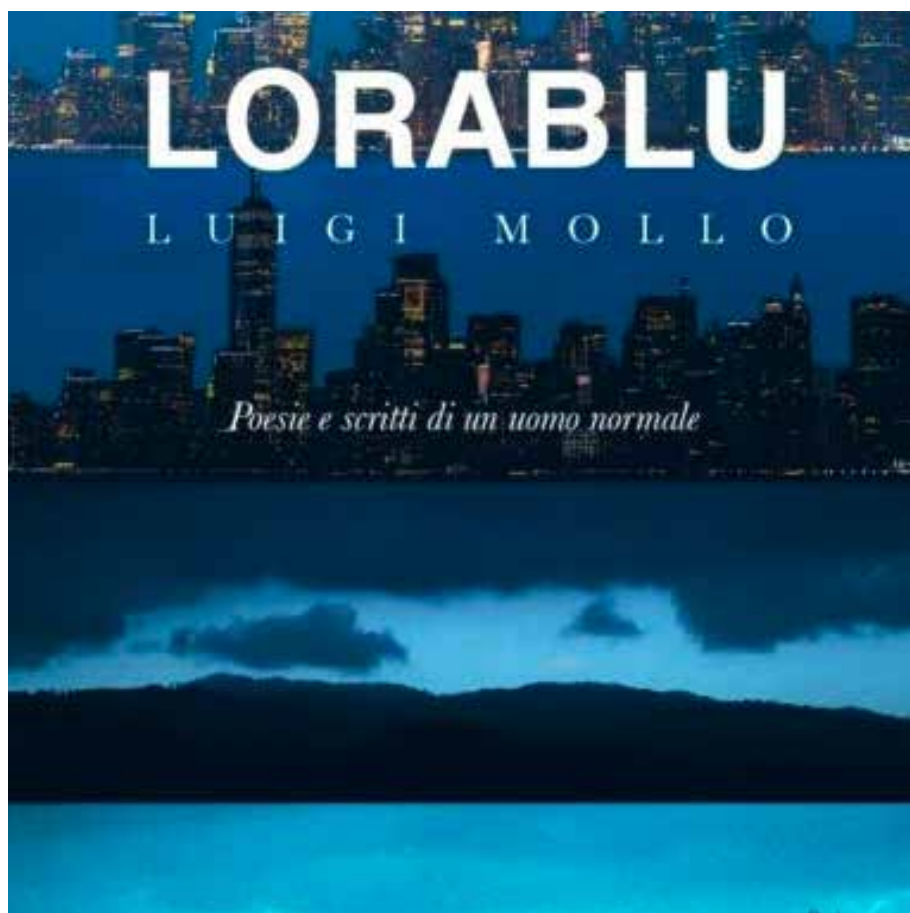
L.M. - È una domanda complicata perché scegliere è sempre un po' difficile come lo è anche spiegare la motivazione della divisione in sezioni che è, in qualche modo, piuttosto imperfetta mentre il prologo racchiude un po' la specificazione del sentimento del libro.

La prima sezione è quella che parla dell'amore e sceglierei la poesia dal titolo Solo amore (Only Love). Questa poesia contiene delle parole chiave nascoste in essa e sono bisogno e urgenza. Entrambe sono la base su cui si erge tutta la poesia stessa attraverso il bisogno di comunicare, di fermare il tempo e di operare una sorta di necessità, di sfatare la paura e di riuscire ad attraversare il viaggio oscuro. In essa, infatti, il sentimento è spinto dall'amore ma, probabilmente, anche dalla paura di chi si sente prossimo alla fine della vita. La seconda sezione è quella della ricerca del sé. La poesia che sento più vicina potrebbe essere La pioggia nel mio cuore (un'opera

più lunga) che parla di un momento estatico. C'è la riflessione che si fonde con la pioggia sommersa. Infatti, se penso al me interiore allora visualizzo la natura per trovarne un senso. Fusione con la natura, la calma. Nostalgia e ritmo che la pioggia stessa dà alle persone. Pioggia silenziosa che rappresenta la tristezza dell'anima e che è capace di far sorgere una preghiera pagana. Proprio questa preghiera pagana è presente nell'ultima sezione. Nella terza sezione, La libertà è nel cuore, mi sento legato alla poesia intitolata La strada del cuore, diritta e contorta. Diritta perché connette cuore e mente ma è anche contorta perché prende varie ramificazioni. Nell'ultima sezione è quella de La poesia e il sogno, che per me rappresenta tante cose: il ritorno all'infanzia come anche il ricongiungimento con la nostra anima, con il vissuto. È una trasformazione. Sogno e poesia sono intimamente collegate perché non c'è una separazione netta tra di loro ma c'è un passaggio tra esse. È la sezione nella quale c'è lo scrivere dei sogni.

L.C.- Crede che il mondo abbia ancora bisogno di poesia e che riesca ad apprezzarla?

L.M. - Mi sento di dire che se si guarda al funzionamento del mondo, la poesia è bandita da qual-



siasi convegno tranne da quelli elitari. Non ha diritto di cittadinanza. La poesia non si vende. Se, invece, guardiamo alla sua capacità di mitigare la rudezza e di ridurre le brutture sia nella comunicazione che abbiamo con gli altri che in noi stessi, certamente sì. Il mondo avrebbe bisogno di più poesia: per ridare spazio ai moti del cuore, all'immaginazione ed alla riscoperta della poesia.

L.C.- Perché ha sentito il bisogno di scrivere poesie?

L.M. - Siamo, in fondo, individui dalla matrice egoista; in qualche modo può esistere una motivazione personale volta a migliorare il mondo che ci circonda ma, di base, penso che la creazione della poesia nasca da un bisogno dell'individuo di migliorare sé stessi. Vorrei che si uscisse dal meccanismo elitario della poesia ma occorre imparare e sforzarsi di cambiare linguaggi ed è un processo lento e paziente.

L.C. - Ho notato che in ogni sezione vi è almeno un racconto breve. Come ha pensato la disposizione di questi testi e cosa rappresentano – se rappresentano qualcosa – in questo libro di poesie?

L.M. – È stata una scelta volontaria. Ho pensato e lavorato molto su me stesso per creare questo amalgama. Mi spiego meglio: tempo fa feci un esercizio. Ho creato una prosa e poi ho lavorato trasformandola in poesia. Veniva mantenuto il senso ma cambiava il respiro della stessa sulla pagina piuttosto che alcune regole tecniche. È stato un lavoro più su me stesso che sul testo in sé. Le prose contenute in questo testo sono scritte e pensate in senso poetico. L'intento era legare le poesie alla prosa e viceversa.

L.C. - Quando e in quanto tempo ha composto tutte e 99 le poesie contenute in questa raccolta?

L.M. - In realtà c'erano molte altre poesie che ho lasciato da parte. Non so bene esattamente quantizzare il tempo della loro creazione ma dovrei dire che si è realizzato in un periodo di circa 20 anni.

L.C. - Ha già in mente una prossima opera, sarà in poesia o in prosa?

L.M. - Sarà sicuramente in prosa. Ho terminato una raccolta di sette raccolti lunghi e sto scrivendo altri due libri. Uno in francese che tratta di una storia d'amore ed un altro testo che parla di un ragazzo prodigio che vuole scoprire cosa c'è nell'aldilà.

INTERVISTA

A SILVIA FERBRI SU

“LE STELLE NON CADONO SOLO IN AGOSTO”

A cura di **Ludovica Cassano**

Silvia Ferbri nasce a Genova nel 1960. Si laurea in storia. Le sue poesie e racconti compaiono su diverse antologie a seguito della sua partecipazione a numerosi concorsi letterari. Autrice, tra le altre opere, di *Il sapore della libertà* del 2025, con l'Universale Editore. Pubblica, anche, una raccolta di poesie dal titolo *Tracce di emozioni* del 2025, con La Rosa Edizioni, collana “I Brevissimi” e la raccolta di poesie *Qualcosa di me* (sempre del 2025) ma questa volta con la casa editrice Il Filo di Arianna. L'autrice, già avvezza alle pubblicazioni, si concede, in questa intervista, e ci racconta qualcosa in più sul romanzo *Le stelle non cadono solo in agosto*, del 2025, pubblicato con Protos Edizioni.

Come mai la scelta di questo titolo?

S.F. - *La scelta del titolo nasce da una conversazione tra Bea, uno dei personaggi principali del romanzo, e la figlia, che è una bambina di sei anni. C'è una commemorazione, e vengono adagate numerose lanterne sulla superficie del mare. La bambina pensa che siano stelle cadute nel mare, però è perplessa, in quanto in quel momento è autunno, e lei sa che le stelle cadenti ci sono in estate. La mamma, a cui la bambina si rivolge per chiedere chiarimenti, pensando alle vicende attraverso cui è passata, le risponde d'istinto, lasciandole credere che si tratti proprio di stelle, e le dice che ogni volta che qualcuno muore prima del tempo, una stella cade nel mare, e che questo quindi avviene tutto l'anno. Segue poi il messaggio di incoraggiamento e speranza che va a chiudere il romanzo.*

Da dove nasce la passione per la scrittura e quando ha iniziato a pubblicare libri?

S.F. - *La mia passione per la scrittura nasce praticamente da sempre, assieme a quella per la lettura. Scrivo da anni poesie, racconti, e da quando sono in pensione, all'inizio del 2024, mi sono dedicata anche ai romanzi. Ho iniziato a pubblicare da poco, perché finché lavoravo ero troppo impegnata. Abito molto distante dal luogo in cui lavoravo ed ero fuori di casa tutto il giorno, e non ne avrei avuto materialmente il tempo.*

Come mai la scelta di questa copertina?

S.F. - *Per la scelta della copertina mi sono affidata alla grafica della casa editrice e la sua proposta, a seguito di alcune mie indicazioni, mi è piaciuta. La copertina rappresenta l'incontro e il legame tra i due protagonisti principali e, in maniera più ampia, simboleggia il legame che sarebbe auspicabile ci fosse tra tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle diverse storie e dal diverso colore della pelle.*

La storia che ha raccontato è piena di punti legati all'attualità. C'è stato un fatto scatenante che ha determinato l'innesto della trama oppure no?

S.F. - *No, un fatto scatenante in particolare direi di no, mi sono riferita a più fatti, quelli che si ripetono un po' troppo spesso e che normalmente mi colpiscono di più, spingendomi a riflettere sulla realtà in cui viviamo. Ho provato, con questa storia, a far riflettere anche i potenziali lettori*

Se dovesse estrapolare un momento – a lei parti-



colarmente caro o che ritiene significativo – della storia quale sceglierebbe e perché?

S.F. - *Il momento che amo di più è forse quello che si scopre all'inizio: l'incontro casuale tra Bea e Khalid, il legame che quasi inspiegabilmente nasce tra loro, durante la serata che trascorrono insieme sulla spiaggia.*

Bea e Khalid sono molto diversi tra loro ma allo stesso tempo hanno molto in comune. Le loro solitudini si incontrano e il romanzo, poi, è la storia della loro crescita personale, del loro integrarsi attraverso varie vicende nel mondo, con il desiderio - però - di provare a comprenderlo e di tentare in qualche modo di renderlo un po' chino migliore.

A quale dei suoi personaggi è più legata e perché?

S.F. - *Direi a Bea. È il primo personaggio a cui ho pensato e devo dire che mi si è presentata quasi di sua iniziativa. Sono legata, però, anche a Stefano che può apparire figura secondaria ma in effetti è un personaggio che non solo coinvolge molto Bea, mettendola spesso in crisi rispetto alle sue convinzioni, ma che vuole anche offrire ai lettori un punto di vista alternativo e poco comune sulla realtà in cui ci troviamo a vivere*

Ha pensato di continuare a scrivere e, se sì, cosa ha in cantiere?

S.F. - *Certamente sì. Non solo l'ho pensato, ho continuato a scrivere. Ho scritto un altro romanzo, che tratta un argomento che mi sta molto a cuore - anche questo attuale - che riguarda l'infanzia e che spero di riuscire a pubblicare. Ora ne sto scrivendo un terzo; parla della rinascita dopo aver subito una grave violenza. Ho comunque altri tre romanzi - iniziati da tempo - sui quali mi ero temporaneamente fermata ma che riprenderò.*

Nel frattempo, ho continuato a scrivere poesie e racconti. Le poesie mi vengono spontanee e mi sono anche di aiuto nei momenti difficili. Diventano quasi una sorta di autoanalisi. Discorso simile per i racconti (che nascono abbastanza spontaneamente in me) anche che li trovo più complessi per la loro essenzialità.

Scrivere un buon racconto ritengo sia come scattare una buona fotografia. Il romanzo invece è un video, e alla fine ci concede più possibilità di spaziare, per quanto vada costruito bene e con un certo rigore. Devo confessare che ho anche in mente il seguito di "Le stelle non cadono solo in agosto"; mi sono affezionata ai personaggi e vorrei seguirli ancora un po' ma per ora è solo un'idea da approfondire.

BAMBINI E AUTISMO

DANIELA DOSE IN “MATILDA SULLA NUVOLO”

*Una bambina che si trova nella sua bolla, con le proprie convinzioni,
con le proprie regole; ma la bolla non è inarrivabile*

A cura di **Martina Luciani**

Daniela Dose, nasce a Milano nel 1961.

Laureata in Filosofia e Lettere, si è diplomata in Scienze religiose ed è giornalista pubblicista dal 1999, collaborando con il Gazzettino di Pordenone, radio e televisioni locali.

Nel 1999 ha ideato il progetto di lettura di # abe ad alta voce “Matilda: mi racconti una storia?”, rivolto ai bambini e ai loro genitori. Il progetto è stato attuato nelle sale d’aspetto degli ambulatori pediatrici e del centro materno infantile di Pordenone, biblioteche di quartiere ed è presente nella Biblioteca civica di Pordenone. Da 14 anni ha avviato il progetto “Leggiamo insieme”, un percorso di lettura ad alta voce per i ragazzi delle superiori.

M.L.: Daniela, da dove nasce la passione per la scrittura?

D.D.: La passione per la scrittura nasce insieme alla passione per la lettura, per la storia e per il racconto che mi ha sempre caratterizzata anche da ragazza quando mi raccontavo e cercavo storie. Il passaggio alla scrittura è avvenuto quasi per caso intorno al 2000 con la prima pubblicazione, la prima fiaba pubblicata, però prima già scrivevo come giornalista e quindi si tratta di varie forme, anche di scrittura.

M.L.: Nel 1999 ha ideato Matilde mi racconti una storia, come è nata l’idea?

D.D.: L’idea è nata all’interno di “Nati per leggere” però all’epoca era soltanto un’insieme di regole, di dépliant che venivano dati dai pediatri alle mamme.

Io invece ero veramente stanca di essere trattata senza rispetto perché ti davano solo comandi e non facevano mai emergere la competenza genitoriale.

Per questo ho unito l’idea di leggere le fiabe alla presenza dei genitori soprattutto per accogliere i genitori e sviluppare il loro desiderio di leggere e raccontare storie ai loro figli e quindi per sviluppare una competenza genitoriale, perché a mio avviso il benessere dei bambini viene se c’è una buona relazione con i genitori.

M.L.: Poi ha continuato con il progetto leggiamo insieme, come mai ha fatto questa scelta?

D.D.: Questo progetto si rivolge ai ragazzi, in questo caso la lettura è condivisa con gli adolescenti delle scuole secondarie superiori. C’è un momento di un’ora di lettura di testi letterari, racconti o brani tratti da romanzi in cui i ragazzi leggono ciascuno un pezzetto di storia perché l’idea è condividere un’azione insieme adulti e ragazzi.

M.L.: Matilda sulla nuvola affronta il tema dell’autismo. Cosa vuole far capire a chi legge?

D.D.: In questa storia descrivo le sensazioni che il mondo circostante provoca in Matilda, i modi che ha per trascorrere in modo lieto la sua giornata. Disporre i giochi secondo la sua regola, avere gli oggetti preferiti, non gradire voci alte e luci forti.

E poi c’è la possibilità che questo libro venga letto da un bambino che si avvicina a questa storia, di immerdersi e capire cosa prova un bambino con l’autismo.

Nello stesso tempo la storia vuole essere anche rassicurante nei confronti dei genitori perché Matilda in



qualche modo può essere raggiunta e questa nuvola può essere scalfita.

M.L.: Perché ritiene che le fiabe siano così importanti?

D.D.: Perché nascono con la civiltà, con l'uomo.

Sono antiche e tanto quanto i miti affondano nell'origine culturale dell'umanità e quindi nascono insieme ai bisogni profondi dell'uomo e alle prime risposte a quest'ultimi.

Riuscire a condividere fiabe significa condividere ciò che ci appartiene e ci costituisce come identità di significato e di senso. Il senso da dare alla vita.

M.L.: Lei ha scritto sempre per bambini e ragazzi. Come mai ha fatto questa scelta?

D.D.: Ho iniziato scrivendo per bambini e non è stata precisamente una scelta. È stato uno sviluppo di qualcosa che avevo dentro voleva uscire. Poi negli ultimissimi anni sto scrivendo anche per adulti, racconti e poesie.

M.L.: Le illustrazioni sono di Laura Luxardi. Come mai ha fatto questa scelta?

D.D.: Per le mie fiabe ho sempre scelto io le illustrazioni.

Un po' il caso mi ha portato a conoscere determinate persone e basandomi sul loro stile, sul loro disegno mi pareva di intuire che potessero avere una corrispondenza con le mie storie e così è stato. Ho trovato sempre persone che hanno fatto propria la storia, l'hanno reinterpretata e in qualche modo riscritta tramite i loro segni grafici.

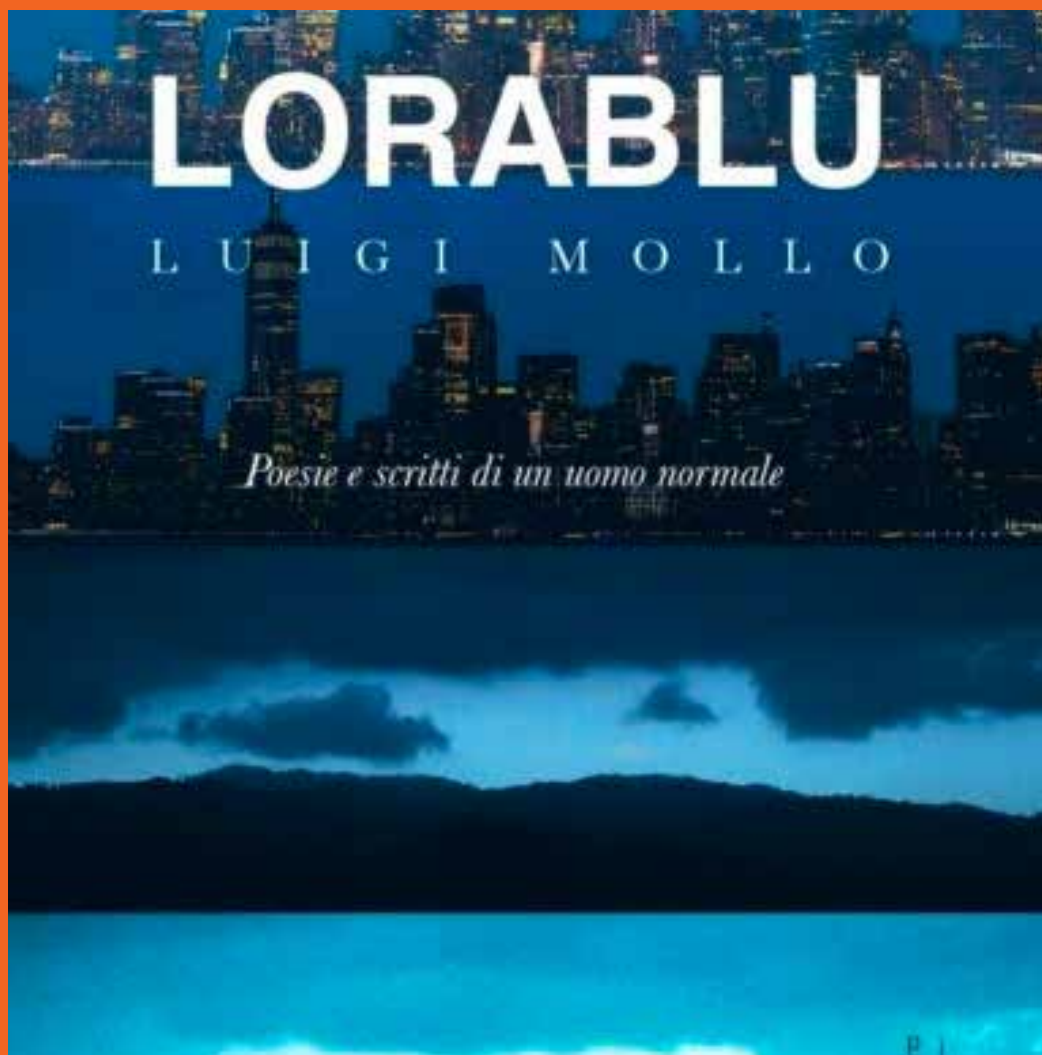
Daniela Dose ci tiene a concludere l'intervista in questo modo: "Sto ricevendo premi importanti. Ho appena vinto due premi, due riconoscimenti, il premio Cosenza e premio Sarzana e anche altri premi.

Questa cosa un po' mi stupisce perché io continuo a percepirmi più come una comunicatrice che una scrittrice. La scrittura è venuta nel tempo ma sempre nella linea della raccontatrice.

Sono una persona che racconta, che parla e che comunica quindi tutto è avvenuto in questa ottica compreso l'insegnamento che ha caratterizzato tutta la mia vita.

È avvenuto tutto in modo naturale, ovviamente ogni comunicazione con la sua cifra".

di **Ludovica Cassano**



LORABLU. Poesia e scritti di un uomo normale è una raccolta turbante che si può leggere un po' alla volta (come si farebbe sorseggiando del buon vino invecchiato) ma anche tutto d'un fiato. È una raccolta di pensieri liberi, vissuti e sofferti ma dove si scorge anche tanta speranza che sembra camminare, a volte, mano nella mano con la nostalgia.

Luigi Mollo è un uomo che ha viaggiato tanto tra Oriente ed Occidente e questa doppia anima presente in lui si esprime perfettamente in questa raccolta. L'autore gioca con il lettore, rende complesso il percorso ed interrompe, così senza anticipare nulla, la visionaria poesia con estratti in prosa che sembrano essere autobiografici ma che hanno anche un profondo senso di universalità. Prose che respirano la stessa aria delle poesie che le avvolgono. Non è semplice descrivere l'opera ma, credo che proprio questo la renda davvero unica perché, forse, è solo vita vera!

di Ludovica Cassano



Siamo in Sicilia e la storia, a breve, diventa corale. Il lettore è sollecitato con continui punti di vista che mostrano la complessità e fragilità della natura umana. Tra questi personaggi primeggia una ragazza, Bea, che si scopre curiosa ed irrequieta nei confronti del mondo. Bea, in fondo, non riesce completamente ad accettare tante dinamiche che vede intorno a sé ma ne è succube, suo malgrado. Combattuta tra passato, presente e futuro si scoprirà, pagina dopo pagina, ma non sarà semplice: gli incontri che avrà le faranno accettare sempre di più sé stessa e la collocheranno, con maggiore consapevolezza, nel mondo. In una Sicilia che si fa terra di scambi umani, lei incontrerà, amerà e soffrirà. In questa storia c'è il passato del nostro Paese ma c'è anche una fortissima attualità e ci può essere una possibile chiave di lettura per migliorarne il futuro.

di **Martina Luciani**



Un racconto incentrato sulla vita di una bambina che convive con l'autismo nella sua bolla, con le proprie difficoltà.

La scrittrice va a toccare tutti gli aspetti fondamentali dell'autismo, tutte le difficoltà che ci sono dietro ma anche la “nuvola” di Matilda può essere raggiunta.

Daniela Dose, Protos Edizioni, 18€



✓
**Risolve
in tempi rapidi
e costi ridotti.**

Ti aiutiamo nelle Controversie in ambito di:

- ✓ **Eredità - Divisioni - Patti di Famiglia**
- ✓ **Condomini**
- ✓ **Malasanità**
- ✓ **Affitto d'Aziende**
- ✓ **Locazioni e Comodati**
- ✓ **Diritti Reali**
- ✓ **Usucapioni**
- ✓ **Contratti d'Opera**
- ✓ **Franchising**
- ✓ **Somministrazione di Forniture**
- ✓ **Contratti Bancari, Assicurativi, Finanziari**
- ✓ **Società di Persone e Studi associati**
- ✓ **Diffamazione a mezzo Stampa**



Contattaci allo **06 699 23 330** - tramite e-mail **consulenza@cilanazionale.org**
oppure vieni a trovarci in sede a Roma, in **via Sant'Agata dei Goti, 4**
www.conciliazionecila.it

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils